

55° anniversario dei Sindacati Indipendenti Ticinesi

Dr. Mattia Bosco, Segretario Cantonale



Il 21 maggio 2016 si sono svolti i festeggiamenti in occasione del 55° anniversario dei Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT. La serata, organizzata nei minimi dettagli da Presidente e Segretario con l'aiuto dei membri di Direttiva, si è svolta presso **La Residenza Al Parco di Muralto** ed è perfettamente riuscita grazie all'ospitalità del Direttore Philipp Schärer e alla professionalità dei collaboratori, in particolare modo lo chef di sala Ste-



Comitato cantonale SIT

Sommario

55° anniversario dei Sindacati Indipendenti Ticinesi	1
Una grande opportunità per il settore del commercio al dettaglio	3
Sicurezza dello Stato e protezione della sfera privata	4
Tiromancino	4
Brexit: che fare?	5
Il futuro dell'Europa	6
«Yes We Can» - Agenda 2030 per migrazioni sostenibili	8
Rafforzare le relazioni tra aziende e uffici regionali di collocamento	9
Il balletto delle cifre	10
Un caldo autunno	12
Riflessioni sul dopo-«Brexit»	13
Il primo battello a vapore: 190 anni fa nasce il turismo	15
Una estesa vicinanza e una collaborazione preziosa	17
Mantra in salsa ticinese	18
Dipendenti cantonali: distribuita la nuova gerarchia delle funzioni	19
Migrazioni di ieri, migranti di oggi	20
LA SCUOLA: Scuola: qualcosa deve cambiare!	21
LA SCUOLA: La scuola che verrà?	21
CRONACHE SINDACALI: Vendita: firma del Contratto Collettivo di Lavoro	22
I miei (quasi) primi 40 anni nel reparto di Radiologia all'ODL	23
LO SPORT: «Vorrei» che il nostro sport...	25
IL CANTUCCIO DEI BAMBINI	26
La nostra famiglia	27

fano Landi e lo chef di cucina Guido Denninger. La serata di festa è stata inaugurata dal **coro «Castelgrande»** di Bellinzona, ottimamente diretto dal maestro Sergio Pacciorini-Job, intonando dei canti popolari molto apprezzati da tutti i presenti. Ai festeggiamenti (organizzati in tono minore) hanno aderito i nostri soci amici Onorevoli e i membri del nostro Comitato Can-

tonale. Tra i presenti citiamo gli Onorevoli **Dick Marty e Pietro Martinelli** (accompagnati dalle rispettive gentili signore), **Christian Vitta, Laura Sadis, Franco Celio, Alex Farinelli, Felice Dafond**,... che, porgendo il loro saluto ai presenti, hanno saputo creare importanti, concreti e intelligenti momenti di riflessione riguardo la politica sociale ed economica del nostro amato





Cantone creando tra i presenti anche un leggero senso di nostalgia ricordando le grandi battaglie vinte nel passato. Tra gli invitati anche **Diego Scacchi** (già Presidente dei SIT dal 1967 al 1978), **Diego Erba**, **Vincenzo Nembrini**, **Carlo Marazza**, **Remo D'Ondorico** (in rappresentanza de La Scuola). Tra gli scusati il primo Presidente SAST, **avv. Argante Righetti**.

A ricordare il forte legame con la cassa malati Helsana (da oltre 50 anni) era presente l'ex Direttore di Helsana Ticino, **Stefano Della Bruna** e l'attuale Direttore **Enea Casari** con i suoi collaboratori (Mario Gambarini, Athos Tognini e Giovanni Caregnato).

La Presidente, Sig.ra **Astrid Marazzi**, ha presentato man mano le illustri personalità ai presenti, cedendo la parola al Segretario Cantonale **Mattia Bosco** per il ringraziamento ad ognuno per la gradita partecipazione. La Presidente ha inoltre ricordato i com-

pianti fondatori, **Prof. Guido Marazzi** e **Sig. Luigi Salvadè**, che nel 1961 ebbero la forza e il coraggio di creare un Sindacato indipendente da qualsiasi centrale d'Oltregottardo e da qualsiasi partito politico. Un sindacato piccolo che tutt'oggi preferisce il metodo della trattativa a quella del megafono in piazza e che ha per scopo la salvaguardia e lo sviluppo degli interessi dei lavoratori mediante la tutela degli interessi degli associati in tutte le questioni professionali, economiche, sociali, culturali e la protezione economica, giuridica e sociale nell'ambito dei rapporti di lavoro.

Al termine dei festeggiamenti la funzionaria Loredana Ghizzardi ha consegnato ad ognuno, a nome della Direttiva, un omaggio floreale.

I festeggiamenti rimarranno nel cuore di tutti i presenti come indelebile ricordo di un'amichevole e interessante momento conviviale.



Una grande opportunità per il settore del commercio al dettaglio

Dr. Christian Vitta



Lo scorso 21 giugno, a Palazzo delle Orsoline a Bellinzona, si sono conclusi i lavori di mediazione dell'Ufficio cantonale di conciliazione (UCC) inerenti all'elaborazione di un Contratto collettivo di lavoro (CCL) per il commercio al dettaglio in relazione alla nuova Legge sull'apertura dei negozi. Ricordo, a questo proposito, che l'articolo 23 di questa Legge, approvata dal popolo il 28 febbraio scorso, prevede che quest'ultima entri in vigore soltanto una volta che, nel settore della vendita assoggettato alla legge stessa, sarà entrato in vigore un CCL decretato di obbligatorietà generale da parte del Consiglio di Stato.

La nuova legge è frutto di un percorso molto lungo e non privo di ostacoli, che ha richiesto numerosi sforzi da parte del Consiglio di Stato e del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE). Negli anni, il Ticino ha assistito ad una sorta di storia infinita in merito: alla ricerca di una soluzione consensuale e condivisa si sono infatti contrapposti numerosi ostacoli.

Al giorno d'oggi le esigenze e le abitudini dei consumatori sono cambiate: queste condizioni richiedono un adeguamento di una legislazione che risale agli anni 1968-1970. La legge votata dal popolo risponde a questi cambiamenti: regola infatti in modo chiaro e semplice gli orari di apertura dei negozi nel ramo della vendita al dettaglio, allineandoli, almeno parzialmente, alla maggioranza degli altri Cantoni e tenendo in considerazione gli interessi di tutte le parti coinvolte. Inoltre, la nuova Legge rappresenta un tassello importante per mettere chiarezza sull'attuale sistema di deroga. Vengono create più sicurezza, più uniformità e parità di tratta-

mento in questo campo, a vantaggio di tutti gli attori. La popolazione ticinese ha accolto la nuova Legge sull'apertura dei negozi con il 59.2%. Un esito chiaro, che ha dimostrato la volontà del popolo ticinese di rispondere ai cambiamenti della società odierna e alle sfide in atto nel setto-

raggiunto un accordo entro i termini che avevo stabilito in marzo, durante il primo incontro. Infatti, la proposta di CCL, di cui ogni articolo ha raccolto l'adesione della maggioranza delle parti sociali, è stata firmata dall'Organizzazione Cristiano Sociale Ticinese (OCST), dalla Società

sto da rappresentanti del padronato e dei sindacati. I lavori sono stati portati avanti con serietà e nessuno ne ha mai ostacolato l'evoluzione: sono anzi fermamente convinto che è anche per questa ragione che è stato possibile raggiungere questo buon risultato entro i termini prefissati.

La strada che resta ora da percorrere va affrontata responsabilmente e con lungimiranza: è sotto gli occhi di tutti che il mercato del lavoro ticinese è sotto pressione e che l'intero settore del commercio al dettaglio trarrebbe beneficio da regole chiare al suo interno.

È dunque importante dimostrare di voler raggiungere l'obiettivo finale, lasciandosi alle spalle le paure e le diffidenze del passato in modo tale da attuare la chiara volontà popolare. Saranno ora le parti sociali a dover procedere con la raccolta delle adesioni necessarie per inoltrare al Consiglio di Stato la richiesta formale di conferimento dell'obbligatorietà generale al CCL, condizione per far entrare in vigore la legge votata dal popolo lo scorso mese di febbraio. Dopo anni in cui il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) e il Consiglio di Stato si sono impegnati costantemente per elaborare un progetto di legge condiviso, e dopo il voto favorevole popolare, è giunto il momento di cogliere quest'opportunità, affinché il settore del commercio al dettaglio possa finalmente beneficiare di un nuovo e necessario quadro di riferimento. Per concludere, desidero estendere i miei **ringraziamenti a Mattia Bosco**, Segretario Cantonale dei Sindacati Indipendenti Ticinesi (SIT), per l'apporto propositivo e qualificante prestato in seno ai lavori dell'UCC e del tavolo tecnico.



re del commercio, a beneficio non solo dell'economia ticinese ma anche, ad esempio, di altri settori quali quello turistico, che attualmente sta soffrendo. Orari più flessibili, infatti, permetterebbero di rendere più attrattiva una parte dell'offerta, quella dello shopping.

Si è dunque manifestata la necessità di dare seguito al voto. Per questa ragione, e da subito, in veste di Presidente dell'Ufficio cantonale di conciliazione (UCC) mi sono fatto immediatamente parte attiva e ho convocato le parti sociali già in data 10 marzo 2016. Ad oggi, dopo tre mesi di conciliazione, mi ritengo soddisfatto: le parti sociali del settore della vendita che hanno partecipato ai lavori hanno

Impiegati di Commercio (SIC Ticino), dai Sindacati Indipendenti Ticinesi (SIT), dalla Federcommercio e da DISTI Distributori Ticinesi. Unia Ticino e Moesa, invece, ha deciso di non sottoscrivere il testo. Ne sono dispiaciuto ma, nel contempo, sono consapevole che, in questa fase, raggiungere l'unanimità era pressoché impossibile. In democrazia bisogna infatti accettare che possono esserci posizioni differenti.

Ciò nonostante è importante rimarcare che, in questi tre mesi di conciliazione, le parti sociali si sono incontrate e confrontate più volte in modo costruttivo, sia in seno all'UCC che all'interno del tavolo tecnico presieduto dall'avvocato Alice Ghisletta (DFE) e compo-

Sicurezza dello Stato e protezione della sfera privata

Avv. Giovanni Merlini

Tra gli oggetti in votazione popolare il prossimo 25 settembre dovremo esprimerci anche in merito alla revisione della Legge federale sulle attività informative, ossia quelle svolte dal Servizio delle attività informative della Confederazione (SIC), i nostri servizi di intelligence, tanto per intenderci. La nuova legge, oltre a riunire in un'unica normativa le disposizioni riguardanti le attività informative e quelle concernenti le misure per la salvaguardia della sicurezza interna, prevede strumenti più efficaci a disposizione di chi è chiamato a garantire la sicurezza dello Stato e della popolazione attraverso la prevenzione di atti criminali. Il tema è di cruciale attualità non solo per il drammatico moltiplicarsi in tutto il mondo di attacchi terroristici di matrice jihadista, bensì pure per la penetrazione nel nostro territorio nazionale di organizzazioni criminali di stampo mafioso e camorristico. Per quanto attiene allo sviluppo del jihadismo in Svizzera, secondo il recente rapporto pubblicato da Confederazione e 18 Cantoni riuniti nella Rete integrata per la sicurezza, tra 300 e 400 giovani svizzeri simpatizzerebbero con lo Stato islamico (Isis): va quindi organizzata anche una prevenzione sistematica della radicalizzazione jihadista, che coinvolga i Cantoni nei settori di loro competenza come l'educazione, la socialità, l'integrazione e l'esecuzione delle pene, incoraggiando gli addetti ai lavori ad una maggiore collaborazione regionale. Il rapporto raccomanda tra l'altro di procedere quanto prima ad un censimento degli imam, alla programmazione di una formazione riconosciuta per l'assistenza religiosa musulmana, al miglioramento delle competenze medialti nell'uso in particolare di internet e dei social media tra i giovani, i genitori e gli insegnanti. Fondamentale sarà una

stretta collaborazione, a tutti i livelli, con le associazioni musulmane, senza le quali qualsiasi progetto di prevenzione sarebbe destinato al fallimento. Sarà utile valorizzare le esperienze

dei Paesi europei e non solo, a sorvegliare la corrispondenza postale e del traffico delle telecomunicazioni (posta elettronica compresa), ad impiegare apparecchi tecnici di sorveglianza



già accumulate da quei Cantoni che sono all'avanguardia nella prevenzione in questo campo, come Ginevra e Zurigo che hanno dovuto confrontarsi già negli scorsi anni con diversi fenomeni di estremizzazione.

La nuova legge sulle attività informative, contro la quale è stato lanciato il referendum da ambienti vicini alla sinistra, segue una nuova impostazione di fondo che tiene conto delle trasformazioni in atto. Non distingue più tra minacce provenienti dall'interno e quelle provenienti dall'estero, ma tra estremismo violento con riferimento alla Svizzera da una parte e rimanenti fonti di minaccia dall'altra, con la definizione dei relativi compiti per il SIC. Sono state codificate nella legge nuove misure di acquisizione di informazioni nei settori del terrorismo, dello spionaggio, della proliferazione delle armi e degli attacchi ad infrastrutture critiche oppure nella tutela di altri interessi nazionali rilevanti. Il SIC sarà così autorizzato, come avviene già nella stragrande maggioranza

nel settore privato, a conservare i dati e registrarli in modo differenziato mediante la loro archiviazione in funzione della tematica, della fonte e del grado di sensibilità dei dati, in una rete integrata di sistemi di informazione. I dati che il SIC riuscirà ad ottenere grazie a misure di acquisizione soggette ad autorizzazione saranno trattati separatamente e saranno a disposizione soltanto degli specialisti del Servizio. Queste nuove facoltà, potenzialmente lesive della sfera privata degli individui, hanno suscitato l'allarme dei referendisti memori dello scandalo delle schedature di circa trent'anni fa. Ma i essi sottovalutano indebitamente un aspetto centrale della revisione: queste nuove facoltà riservate al SIC sono necessarie per far fronte alla forme sempre più aggressive e sofisticate delle minacce odierne e inoltre sono subordinate a precise condizioni e ad un regime di controllo severo che hanno convinto le Camere federali ad approvare la modifica della legge dopo un'attenta ponderazione degli interessi in gioco.

Le attività del SIC sottostanno infatti ad una triplice vigilanza: quella esercitata dal Dipartimento militare, quella del Consiglio federale e quella della Delegazione delle Commissioni della gestione del Consiglio nazionale e del Consiglio degli Stati. L'esplorazione radio sarà inoltre soggetta ad una verifica tecnica separata da parte dell'autorità di controllo indipendente. Tutti i provvedimenti soggetti ad autorizzazione e l'esplorazione dei segnali via cavo saranno attuabili unicamente previa approvazione del Tribunale amministrativo federale e con il nullaosta del Capo del Dipartimento dopo che avrà consultato la Delegazione Sicurezza del Consiglio federale. Con questo sistema di controllo sarà possibile garantire la legittimità e la proporzionalità dei provvedimenti del SIC, senza quindi esorbitare dai perimetri stabiliti dallo Stato di diritto. Ritengo quindi importante che la revisione di questa legge venga approvata dal popolo, in modo da dare ai nostri servizi di intelligence strumenti aggiornati e all'altezza dell'evoluzione tecnologica per la loro attività quotidiana a favore della sicurezza della popolazione del nostro Paese.



Il prezzo della sicurezza

La normalità, così come l'abbiamo conosciuta negli ultimi cinquant'anni in Europa, non è più tale. La quotidianità, fatta di piccole e al contempo vitali cose, non è più scontata. Andare a ballare, a bere un caffè, ad ammirare i fuochi d'artificio – giusto per citare alcuni esempi – diventa pericolo e motivo di massima allerta. Singola e collettiva. Siamo tutti ostaggio del terrorismo radicale e già c'è chi mette in discussione il fallimento del multiculturalismo. Anzi, c'è da un po' ma oggi più di ieri quella voce si alza e raccoglie attenzione. L'Europa illuminista, si sostiene

Brexit: che fare?

Avv. Fabio Abate



«*Mais il est clair que la recherche d'une solution est devenue plus difficile avec la décision du Royaume-Uni de quitter l'Union.*»

Questo è un passaggio della conferenza stampa dello scorso 24 giugno, tenutasi a Berna. Sono le parole del Presidente della Confederazione, il quale ha esposto il punto di vista del Consiglio federale dopo la decisione del Regno Unito di uscire dall'UE. La citazione è un riferimento specifico alle trattative

in corso per reperire una soluzione concordata sull'attuazione dell'articolo 121a della Costituzione federale, deciso dal popolo svizzero il 9 febbraio 2014. Da un paio di anni viviamo una situazione di incertezza che ora è ulteriormente cresciuta, proprio dal 23 giugno 2016. Si impongono un paio di considerazioni. Innanzitutto occorre precisare che gli inglesi sono ancora nell'UE. La decisione popolare ha attivato un processo di uscita che non

sarà un esercizio di pochi mesi. Alle nostre latitudini si sono moltiplicate le reazioni di palese soddisfazione. Il compiacimento dinanzi ad un'Ue in difficoltà, chiamata giocoforza ad affrontare un problema esistenziale, è strettamente legata alla diffusa avversione nutrita da parecchi cittadini nei confronti della realtà comunitaria, i cui vertici istituzionali si distinguono nei loro difetti. Infatti, il voto inglese è stato preceduto da arroganza e errori. Le minacce indirizzate a Londra da Berlino hanno senz'altro contribuito ad alimentare la componente emozionale del voto. Ogni sera la BBC propone immagini del passato, oppure spunti di riflessione sull'impero britannico, oppure sull'importanza di aver affrontato momenti drammatici, generati guarda caso da decisioni prese a Berlino. La coscienza collettiva inglese è profondamente segnata dalla storia, quella che insegna ad essere forti e indipendenti. La pressione esercitata in modo improprio anche da Bruxelles ha stimolato l'orgoglio nazionale di coloro che aspettano decisioni chiare e strategiche per arginare i flussi migratori. Il risultato si è visto. L'UE soffre. Ha unito le persone, permettendone la libera circolazione, ma non è mai riuscita a creare una co-

scienza continentale, ad eccezione di qualche giovane, non ha formato cittadine e cittadini con un'impronta europea. Questo la rende fragile, soprattutto quando è chiamata a progettare e condividere soluzioni che vanno oltre la tutela degli interessi nazionali. Il problema dei flussi migratori provenienti dall'Africa lo ha evidenziato. Ma per la Svizzera a mio avviso non esistono motivi di particolare soddisfazione. Il compiacimento nel vedere il nostro principale partner commerciale in difficoltà è un errore di valutazione, soprattutto se riferito ad un presunto miglioramento della nostra condizione. L'economia svizzera è confrontata ad una situazione di incertezza che non permette decisioni strategiche, segnatamente investimenti che generano anche posti di lavoro. Perché mai manifestare soddisfazione dinanzi a premesse che non si rivelano per nulla vantaggiose? La globalizzazione e l'eliminazione delle barriere commerciali sono una realtà, ossia un processo irreversibile. La Posta non assumerà nuovi portalettere e nemmeno le banche fattorini o cassieri. A tal proposito, c'è chi ipotizza grosse opportunità per la nostra piazza finanziaria. E' vero, importanti cambiamenti nella City saranno inevitabili. Ma non illudiamoci che a Lugano, dove si eseguono solo ordini di riduzione del personale, quindi licenziamenti, esistano oggi le premesse per trarre vantaggio da ulteriori sviluppi in questo settore. Se vogliamo rimanere extracomunitari, difendendo le nostre prerogative istituzionali, quindi la democrazia diretta ed il federalismo, non possiamo fare a meno di confrontarci con l'UE. Noi abbiamo bisogno di una realtà diversa dalla nostra per marcare la nostra specificità. Quindi, la strada è in salita. Certo è che l'opinione pubblica è condizionata anche dalla capacità di comunicazione del governo. Ho esordito con una citazione del Presidente della Confederazione. Negli ultimi mesi il Consiglio federale si è distinto nella sua attitudine a profilare i singoli membri con opinioni divergenti sul tema dei rapporti con l'UE. Anche per questo motivo la strada rimane in salita.



ne, partendo dalla difesa dei diritti (religioso compreso), ha finito col 'sdoganare' ogni pratica illiberale esercitata nella singola comunità che si trasforma così di fatto in uno Stato nello Stato. Un eccesso di tolleranza che avrebbe fiaccato la forza dei valori fondanti del pensiero liberale. Perché ogni comunità è minoranza e come tale rispettata anche nel suo isolamento dove lo Stato non ha potere contrattuale. A maggior ragione là dove le leggi sono emesse dirette dal potere divino. In un simile contesto, si sostiene, non è difficile radicalizzare le persone più fragili proprio perché già inserite in un 'humus' specifico e come tale separato dagli altri, dalle altre comunità facenti parte dello Stato.

È il multicomunitarismo più volte richiamato da Zygmunt Bauman e contiene molte verità. Quanto capitato negli Stati Uniti e in Gran Bretagna ha preso il sopravvento sul concetto d'integrazione francese ed anche svizzero, dove si pri-

vilegiava l'assimilazione, ovvero l'assoggettamento di tutti i cittadini, non importa di che religione o etnia, alla stessa legge. Dello Stato, ben inteso! Che non è immune da 'eccessi radicalizzati' (vedi il caso dei bambini, migliaia, tolti ai legittimi genitori svizzeri e non, sino agli anni Ottanta, perché considerati incapaci di un'educazione decorosa). Due sistemi d'integrazione e tolleranza che, pur nella buona fede, hanno sin qui presentato crepe importanti.

Che fare? È la risposta che stanno cercando tutti, in questo tempo, e non saremo certo noi a trovarla. Però... Il punto è, si osserva, che da tempo viene meno in Europa (ma anche negli USA) l'applicazione reale, concreta, del terzo principio liberale: l'uguaglianza nelle condizioni di partenza. Perché non può esserci libertà e fratellanza, appunto, senza la certezza di avere tutti, e ognuno nella propria specificità, le medesime opportunità. Detta altrimenti, l'integrazione dei citta-

dini stranieri, degli altri da noi, passa anche – se non principalmente – se si realizza nei fatti (e non solo sulla carta) il diritto allo studio, al lavoro, alla cultura, al piacere intellettuale, al riposo creativo. Il vero stato di cittadinanza è questo: è accesso alla ricchezza prodotta nella realtà in cui vivo, e magari sono nato. In caso contrario, cercherò altrove non solo il benessere materiale ma anche, e soprattutto, un'identità che mi permetta la visibilità altrimenti negata; che mi permetta d'esistere, seppur per un solo giorno grazie a un gesto folle. Ma garantire i diritti liberali a tutti i cittadini costa parecchi soldi. Questo è il vero problema. Ridistribuire la ricchezza in maniera più equa, comporta un sacrificio a chi molto ha e molto ancora vuole avere. Esagerando, ma non troppo, il terrorismo lo si combatte anche con lo Stato sociale. Soprattutto con maggior uguaglianza nei fatti e non solo nelle parole.

Il futuro dell'Europa

Avv. Diego Scacchi



L'esito della votazione popolare in Gran Bretagna del 23 giugno, con la vittoria del Brexit, cioè dei partigiani del distacco dall'Unione europea, pone grosse questioni sull'avvenire di quest'ultima: parecchie sono le soluzioni ravvisabili, a partire dalla più drastica, cioè il (più o meno graduale) dissolvimento dell'organismo creato nel 1957 dai sei paesi fondatori.

A un osservatore disincantato, quale può essere un cittadino svizzero, cioè di una nazione che, pur trovandosi al centro geografico esatto dell'Europa, non ha aderito all'UE (anche se una domanda di adesione, depositata più di 20 anni fa, è tuttora congelata) una conclusione appare ragionevole: tutto sommato, il distacco dell'Inghilterra non rappresenta, se oggettivamente ponderato, un fattore negativo per l'Europa dei 27 Stati rimasti. Esaminando la storia dell'organismo europeo, si può constatare che la Gran Bretagna vi ha aderito tardi, e che non ha mai brillato per una particolare attaccamento ai suoi valori. Infatti non

è mai stata all'avanguardia nell'affermazione di un'entità che si sovrapponesse agli Stati membri, e ha regolarmente mancato di aderire alle principali iniziative prese dall'EU: non fa parte dei paesi con la moneta unita (euro), non ha aderito agli accordi di Schengen sulla libera circolazione delle persone. La sua presenza è stata rilevante essenzialmente sul piano economico e finanziario. In sintesi, la partecipazione della Gran Bretagna è stata tesa ad approfittare dei vantaggi che le garantiva l'UE piuttosto che a dare un concreto apporto al suo consolidamento: indubbiamente è questo un atteggiamento che ricorda un residuo della potenza internazionale e soprattutto coloniale di quello che è stato l'Impero britannico nel passato, e che ancora condiziona, con un non celato sentimento di superiorità, l'attuale politica inglese, soprattutto quando al governo è il partito conservatore.

Ma il fatto del Brexit, per importante che sia, non è il fattore più significativo dell'odierna situazione dell'UE, la quale

è investita da epocali cambiamenti che caratterizzano il mondo intero, e che mettono in seria discussione il suo assetto politico, economico e sociale. Si tratta di avvenimenti che sono maturati negli ultimi anni, e che aprono prospettive del tutto diverse (non si sa se più positive o negative) per il futuro. Di essi si è occupato l'Espresso del 7 luglio, con il significativo titolo «La fine delle élite», e con l'apporto di numerosi studiosi di varie discipline.

Questa modifica radicale delle nostre società va poi considerata alla luce di un fenomeno politico che caratterizza i nostri anni e che influisce profondamente sulla concezione dell'Europa attuale e futura: il populismo e l'ondata di estrema destra che caratterizzano parecchi Stati europei, e che hanno portato ad una modifica sostanziale dei rapporti politici.

Nella pubblicazione citata il celebre filosofo e sociologo Zygmunt Bauman sottolinea come sembri interrotto il rapporto tra le élite e il «popolo»: è come se «al posto delle fede

in un progresso che comporta e lega insieme elementi come democrazia, libertà, benessere, visione del futuro, fosse subentrata la nostalgia di un passato mitico e inventato». In questo contesto va considerato il populismo e l'estremismo nazionalista di un Orban in Ungheria, di un Kaczynski in Polonia, o di un Salvini e di una Le Pen. L'élite politica perde prestigio perché, «nel suo modo di pensare (e di agire) è sempre più globalizzata, perché costretta a confrontarsi con potenze e poteri indipendenti dalla politica e sempre più extraterritoriali. Si tratta di un'élite che ha altre preoccupazioni e diverso linguaggio rispetto alle angosce e attanagliano la gente che essa in teoria dovrebbe rappresentare.» Il professore di storia e sociologia politica Marc Lazar ritiene che ciò comporta «la presa di distanza dal progetto europeo proprio perché considerato un prodotto di classi dirigenti in crisi di legittimità e credibilità. «Esse vanno quindi allargate ad altri protagonisti, perché possano riacquistare una certa fiducia; in pari



tempo, vanno ridotte le disuguaglianze sociali (dovute soprattutto all'esasperata concezione capitalistica) la cui forbice è divenuta insopportabile. Anche il filosofo Massimo Cacciari, rilevato che la classe dirigente che ha fatto la fortuna del mondo occidentale nella seconda metà del XX secolo, reclutata secondo i criteri democratici, è in crisi visti i mutamenti che si stanno verificando, osserva. «Un ceto politico che non operi come elemento integrante della classe dirigente di cui si è detto, non corrisponde più alle domande del suo 'mercato', perde di autorevolezza e alla fine appare 'illegittimo'. Ma le con-

dizioni che l'avevano formato nel secondo dopoguerra non sussistono più. Qui si spiega il collasso delle grandi famiglie politiche europee che ci hanno guidato fino all'euro.» Non è evidentemente facile, nel mezzo di questi sconvolgimenti, intravedere quale potrebbe essere un futuro positivo per l'Europa. Non è comunque azzardato ipotizzare che, unitamente a una maggiore democratizzazione dei suoi organi politici a scapito di un'imperante burocrazia, la soluzione potrebbe essere l'avvicinamento a una forma federalista dell'UE; a condizione che ci si libera di una certa «zavorra», rappresenta-

to dagli Stati (presenti nell'est ex-sovietico) che non hanno ancora assimilato la lezione democratica. In altre parole: maggiore democraticità mediante maggior impegno istituzionale.

Questi eventi, già per la loro dimensione, non possono lasciarci indifferenti anche se cittadini svizzeri, non facenti parte dell'Unione. Comunque siamo componenti dell'Europa, e intratteniamo vitali relazioni economiche con tutti i Paesi dell'UE, tant'è vero che, dopo la votazione antieuropea del 9 febbraio 2014 la maggior preoccupazione dei governanti svizzeri è stata ed è quella di non pregiudica-

re gli accordi bilaterali, base dei nostri interessi economici (e non solo). La constatazione che si impone è che non questo il momento migliore, visto il clima politico svizzero sempre orientato (ma forse un po' meno che negli anni passati) alla chiusura, a cominciare dalle frontiere, ed alla via solitaria. Ma non dobbiamo mai dimenticare che siamo 8 milioni di persone di fronte ai 450.000 dell'UE (senza la GB), e che la forza contrattuale non sta dalla nostra parte. Per cui, più presto che tardi, si imporrà un profondo riesame della posizione svizzera, che tenga conto dei molteplici valori in gioco.



«Yes We Can» - Agenda 2030 per migrazioni sostenibili

Avv. Matteo Quadranti



Protagora sapeva che l'uomo è misura di tutte le cose mentre Pericle ci ha insegnato che possiamo rispondere alle sfide dell'esistenza: la nostra vita e la nostra felicità dipendono da noi, dalla nostra capacità di comprendere e ordinare la realtà. Il suo slogan sarebbe: «Yes we can!». Tanto più conosciamo, di noi e delle cose che ci circondano, tanto più le domande si fanno pressanti e le risposte autocritiche. Nella tragedia di Sofocle intitolata «Edipo re», Edipo, che si è strappato gli occhi da solo, incolpa Apollo -un altro- di tutto quello che gli è successo salvo poi rendersi tristemente conto che il colpevole è lui stesso. Il 27 settembre 2015 è stata adottata dall'ONU, di cui la Svizzera è pure parte attiva, l'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile, con 17 obiettivi e 169 indirizzi precisi. All'interno del decimo obiettivo (Ridurre le disuguaglianze all'interno e fra i Paesi), il settimo indirizzo, e per la prima volta, riguarda le migrazioni. L'auspicio è che le migrazioni possano essere sostenibili e per far ciò bisognerà: «facilitare ordinate, sicure, regolari e responsabili migrazioni e mobilità delle persone, anche attraverso l'implementazione di politiche migratorie pianificate e ben gestite.» Molto inchiodato servirà per concretizzare i 4 aggettivi scelti (ordinata, sicura, regolare, responsabile) e l'augurio è che si trovino presto misure concrete ed efficienti di fronte ad un dramma umano, e per il futuro dell'umanità stessa - che non può più essere affrontato come sino ad ora in modo impari e unilaterale. Forzate, assistite, impaurite e impaurenti o meno che siano le migrazioni,

ci saranno ovunque milioni e milioni di migranti in cammino su tutto il pianeta. Non c'è norma o violenza che li fermerà. E saranno un fattore evolutivo primario per continenti, Stati, popoli e ecosistemi. Non è certo con la facile rincorsa al consenso di breve periodo dei populismi né con le emozioni estemporanee (razismi, nazionalismi di ritorno) che si potrà affrontare una realtà umana che sta evolvendo da due milioni di anni. La virtù necessaria in questa impresa è tra le più scarse al momento: la lungimiranza. Verso il passato e verso il futuro.

Oggi le norme internazionali e nazionali riconoscono un diritto all'asilo per i rifugiati politici in fuga da conflitti che a differenza di una volta hanno assunto forme diverse e spesso di lunga durata tali per cui un rientro diventa sempre meno ipotizzabile. Manca invece un riconoscimento giuridico, umano, dei migranti economico-climatici su cui torneremo. Al di là del riconoscimento della libertà di movimento e di migrare sancita nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948, forse in futuro bisognerà lavorare sul riconoscimento di un diritto: quello di restare e di so-

pravvivere dignitosamente nel luogo di origine, per costruire nel proprio humus culturale un destino sicuro. Va poi detto che l'Alto commissariato ONU per i rifugiati con l'applicazione della relativa Convenzione e Protocollo internazionale di fatto si occupa «solo» dei rifugiati forzati (in fuga da guerre, terrorismi, dittature,...) che nel 2014 erano calcolati in 59.5 milioni di persone compresi quelli che sono considerati profughi interni ai loro Paesi. Dalla Seconda Guerra Mondiale, col conflitto in Siria (ed altri 15 conflitti nati o rinati dal 2010) stiamo assistendo al più grande e doloroso esodo internazionale di profughi che partono a rischio della vita, migrano rischiando la ancora, attraverso rotte gestite da privati per arricchiarsi, se trovano muri e barriere sfidano la sorte per aggirarle, raramente arrivano liberi di scegliere qualcosa della propria vita. Tuttavia molte nuove migrazioni forzate (di cui non si parla perché è più sconvolgente farlo) sono provocate dalle attività umane che alterano il clima (inondazioni, desertificazioni, terremoti, inquinamenti, epidemie,...), delle quali sono maggiormente responsabili i 39 Paesi industria-

lizzati del Protocollo di Kyoto. Noi europei, occidentali. Nel 2030 la certezza di essere rifugiati climatici o la probabilità di diventare tali riguarderà ben 250 milioni di persone. Già oggi alcuni conflitti nascono per l'energia, l'acqua, terreni fertili. Vi sono poi anche sovrapposti i migranti economici, vittime delle crescenti disparità economiche che attraverseranno comunque i 65 muri e recinzioni in costruzione in 30 Stati ricchi. Oggi i cittadini che hanno avuto la fortuna di nascere nel Nord del globo sono liberi di migrare anche per motivi economici, mentre chi ha avuto la sfortuna di nascere nel Sud del globo fatica a spostarsi nella stessa parte del mondo se non nel proprio Paese. Un po' di lungimiranza verso il passato dovrebbe permetterci di far mente locale su alcune semplici realtà storiche: (a) siamo migranti da milioni di anni, è un nostro fattore evolutivo sin dall'uscita dell'Homo sapiens dall'Africa; (b) con la nascita dei confini nazionali, con le migrazioni di massa intercontinentali via mare (ad esempio degli schiavi), con l'imperialismo (europeo, economico e predatorio, colonizzatore), con la globalizzazione del sistema capitalistico e i suoi effetti nefasti sul clima, le migrazioni sono diventate un fenomeno più complesso per chi vuol difendere i propri privilegi di fronte a miliardi di persone che per varie ragioni cercano umanamente un luogo dove sopravvivere meglio di quanto, anche a causa nostra, si trovano a vivere dove sono nati. Il fenomeno si risolverà solo con una politica più alta, per l'umanità, di quella odierna.



Rafforzare le relazioni tra aziende e uffici regionali di collocamento

Nicola Pini, Storico



Da tempo e da più parti si è sollevata la proposta di introdurre l'obbligo per le aziende di annunciare agli Uffici regionali di collocamenti (URC) tutti i loro posti vacanti. Una misura che recentemente il Gran Consiglio ha esaminato a fondo, in particolare tramite la Sottocommissione disoccupazione di cui faccio parte, e poi respinto, preferendovi azioni mirate di promozione e sensibilizzazione che permettano di aumentare dagli attuali 3'000 a 4'000/4'500 i posti vacanti segnalati annualmente. Vediamo il perché di questa decisione.

Ogni anno gli URC registrano mediamente circa 3'000 posti vacanti: una cifra che può sembrare esigua rispetto al numero globale di nuovi impieghi creati nel Cantone nel medesimo periodo, ma che comporta comunque una notevole attività perché ogni posto vacante, che può essere annunciato in via telefonica oppure tramite il sito web, è gestito singolarmente da un consulente, il quale di norma contatta il datore di lavoro per ottenere le necessarie informazioni, verificare che tutte le condizioni di legge siano rispettate, informarlo sugli incentivi rivolti alle aziende in tema di disoccupazione e definire, in accordo con lui, le modalità da utilizzare per la selezione del personale. Selezione che da qualche mese – anche su input di alcune associazioni di categoria, in quanto a motivare le aziende a fare affidamento agli URC è il servizio più che gli incentivi – può avvenire secondo due modalità: la procedura rapida (3-4 profili disponibili in 2 giorni lavorativi, con i colloqui svolti direttamente dall'azienda) o la procedura approfondita (1-2 profili selezionati in 10 - 15 giorni lavorativi, con gli

uffici cantonale che effettuano un primo colloquio). Un lavoro, questo, che porta gli URC a collocare in modo diretto, cioè senza fare capo a intermediari né utilizzando misure attive, indicativamente 1'500 iscritti alla disoccupazione, cioè la metà dei posti vacanti registrati, percentualmente in linea con i risultati ottenuti negli altri Cantoni.

La proposta di rendere obbligatorio l'annuncio da parte dei datori di lavoro di qualsiasi posto vacante non farebbe altro che annacquare, se non compromettere del tutto, questo lavoro mirato e approfondito da parte degli URC. I consulenti azienda si ritroverebbero infatti confrontati con un numero enorme di posti vacanti (15'000-20'000 dossier in più rispetto a oggi), per di più in gran parte fittizi (nel senso che i datori di lavoro fanno già chi assumere) e senza obbligo di assunzione di chi viene proposto dagli URC (come avviene invece, per esempio, con il «modello di Ginevra» applicato all'interno del Cantone). Il rischio di tale proposta è quindi non solo di avere un grossissimo e costoso lavoro burocratico a carico degli URC e delle aziende (in quanto costrette a seguire una procedura che ritengono inutile), ma anche da un lato di disincentivare l'utilizzo del servizio da parte delle aziende e dall'altro di intralciare, se non impedire, la buona esecuzione del difficile lavoro di collocamento diretto che viene eseguito oggi dagli URC con quelle aziende che notificano spontaneamente i posti di lavoro vacanti. In altre parole, si metterebbe l'accento su dispendiose e poco utili registrazioni amministrative a scapito dell'importante lavoro di collocamento e di contatto con aziende e



persone in cerca di impiego, che deve restare prioritario. Se come detto il Gran Consiglio non ha ritenuto opportuno introdurre l'obbligo di notifica, ha però incaricato al Consiglio di Stato di rafforzare le relazioni tra URC e aziende in modo da aumentare il numero di posti di lavoro sui quali poter agire, confermando e potenziando l'impostazione finora attuata dal Dipartimento finanze ed economia (DFE). Basti pensare alla campagna «URC – Noi con voi» di qualche anno fa, o ancora alle misure presentate dal DFE lo scorso 23 settembre nell'ambito di un pacchetto di misure in tema di mercato del lavoro e occupazione: in primo luogo l'istituzione – in collaborazione con il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) – di un sistema di collaborazione tra i consulenti degli URC e gli ispettori di tirocinio della Divisione della formazione professionale, con lo scopo di offrire maggiori opportunità di collocamento agli iscritti agli URC attraverso i posti di apprendistato (una fase di sperimentazione di questo progetto è prevista da gennaio a dicembre 2016); in secondo luogo la realizzazione di una vera e propria campagna

di sensibilizzazione rivolta alle aziende, attraverso un nuovo materiale informativo e l'organizzazione di eventi regionali ad hoc, con l'intento di sensibilizzare maggiormente i datori di lavoro sulle offerte degli URC. Campagna di sensibilizzazione poi lanciata all'inizio di quest'estate, sotto lo slogan «Più opportunità per tutti». Sempre nell'ambito di questa volontà di dialogo e contatto con le aziende, va pure segnalata la collaborazione tra la Sezione del lavoro e l'Associazione industrie ticinesi (AITI), che ha permesso a quest'ultima di inviare una comunicazione congiunta a tutte le imprese associate, con l'obiettivo di sensibilizzarle e informarle su obiettivi e servizi offerti dal «gruppo aziende» degli URC, ponendo l'accento sulla disponibilità immediata di profili professionali potenzialmente interessanti.

Non obbligo ma sensibilizzazione, miglioramento del servizio, collaborazione e assunzione di responsabilità; non quantità ma qualità: queste le ricette di Governo e Parlamento per rafforzare il dialogo – nell'interesse di tutti – tra aziende e URC.

Il balletto delle cifre

Avv. Felice Dafond

La statistica è sempre più utilizzata nella nostra società e sembra assumere un peso sempre più importante. La si utilizza per capire le tendenze elettorali, per indirizzare chi la legge, per anticipare problemi futuri. Ricordo un articolo del Prof. Franco Zambelloni

te pensiero che stravolge tutto e vuol far credere cose che non sempre sono come sembrano voler apparire. Norberto Bobbio ha chiamato questo nostro tempo storico «l'età dei diritti», più diritti si guadagnano e più si perde in libertà. Concediamo un



nel quale, dopo aver ricordato Stefano Franscini che per anni aveva raccolto dati quale ausilio di una corretta amministrazione dello Stato e per lo sviluppo del Ticino, e dopo aver menzionato alcune delle statistiche più assurde (ad es. l'allarme stress al quale sarebbero sottoposti gli studenti svizzeri, statistica poi ribaltata dopo pochi mesi) ha concluso ad un invito e ad un «ragionevole scetticismo nei confronti di simili indagini statistiche». Recentemente ho letto un titolo di un nostro quotidiano nel quale si dice testualmente: «le aziende creano i lavori e i frontalieri ne beneficiano», il tutto sostenuto da dati statistici e rappresentazioni grafiche (le classiche «torte» grafiche). Mi si permetta una prima osservazione. Che le aziende creino posti di lavoro è da un lato banale dall'altro ciò è semmai dovuto alle persone intelligenti e intraprendenti che vi lavorano. Dietro questa notizia vi è però uno striscian-

pezzo di potere in cambio di una fetta di libertà, e il diritto all'informazione è uno di essi. Tornando al nostro Cantone più ci sentiamo informati e più ci troviamo disinformati, e i dati sulla disoccupazione e il balletto delle cifre vengono serviti quasi quotidianamente. I dati provengono dalla SECO (pubblicati dalla Sezione del Lavoro per il Ticino). I nostri mass media, sempre che lo siano ancora, commentano ampiamente i dati sull'andamento del rispettivo mercato del lavoro.

Orbene, negli ultimi 12 mesi in Ticino abbiamo assistito ad un fenomeno particolare: il tasso dei disoccupati iscritti agli Uffici Regionali di Collocamento è praticamente uguale alla media svizzera. In passato ci fu solo il periodo 2003/2004 che presentò dati analoghi; la «normalità» ha sempre mostrato un Ticino con un tasso dall'1 al 2% superiore alla media Svizzera, con punte stagionali fino al

4% in più a metà degli anni '90. Altri dati si ritrovano nei bollettini mensili dei vari enti. Il numero di chi esaurisce le indennità di disoccupazione è rimasto costante sulle 200 persone (l'impennata di aprile 2011 fu causata dal cambiamento della LADI) e i disoccupati di lunga durata (oltre 1 anno di disoccupazione) sembrano persino in calo.

Ma allora tutte le preoccupazioni pubblicate nei nostri giornali sono infondate? Servono solo a vendere più copie, o ad impaurire? Vi è chi mette persino in dubbio la veridicità di questi dati, evocando chissà quale complotto e inganno. Ma cosa poter dire della differenza dei dati. Gli Uffici Regionali di collocamento registrano il numero delle persone effettivamente iscritte alla ricerca di un lavoro, vi sono poi i dati ILO (OIT organizzazione internazionale del lavoro: dati che sono basati su un campione di persone che non sono occupate nella settimana di riferimento, che hanno cercato attivamente un posto di lavoro nelle 4 settimane precedenti e che sono disponibili a lavorare). Il dato ILO è forse meno pre-

ciso di quello della SECO ma permette il confronto dei Paesi, nonostante le differenze di sistemi di gestione delle problematiche del lavoro da parte dei diversi Governi. In questa statistica la Svizzera registra il 5.1% e il Ticino il 7% (dati di fine marzo 2016), con aumenti del 1% circa nell'ultimo anno. A livello Europeo la Svizzera è allineata sui migliori (Germania e Gran Bretagna), il Ticino sulla seconda fascia (Svezia, Olanda, Polonia). Per completare il discorso e fare un termine di paragone i fanalini di coda in Europa sono la Croazia con il 16%, la Spagna con il 21% e la Grecia con il 24.4%; l'Italia è al 12% (tutti dati di fine 2015). Riponiamo ora la medesima domanda in modo provocatorio. Con tutto il rispetto per quel 7% di troppo di persone che cercano un lavoro, siamo veramente messi così male in termini di disoccupazione? Forse, chi semina paura, quando evoca lo spettro della perdita del lavoro per i residenti, punta il dito in una direzione che non è quella sopra descritta. Vi è chi, nascondendosi dietro a percentuali e «torte» grafiche, prende le percentuali, che pochi capiscono veramente, e le usa per i suoi scopi politico-commerciali.

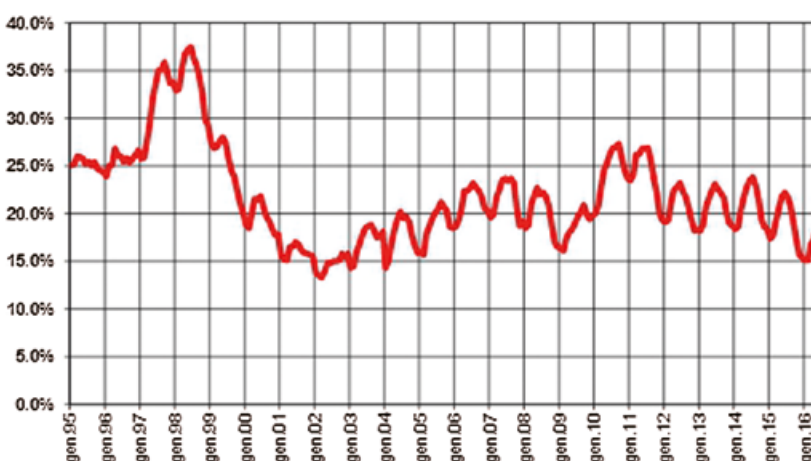
Sfuggono da queste cifre i casi assunti dall'assistenza, dall'Al e da altre forme sussidiarie che non sono considerati sussidi assistenziali.

La disoccupazione ufficiale (dati SECO e SdL) in Tici-



Grafico 3

Proporzione rappresentata dai disoccupati di lunga durata sul totale dei disoccupati iscritti in Ticino - Evoluzione dal 1995





no non è aumentata nell'ultimo anno perché molte delle persone licenziate erano frontalieri e quindi non figurano nelle nostre statistiche. Il numero di posti di lavoro nel secondario (industria e edilizia) è rimasto stabile negli ultimi 15 mesi, proprio nei settori con una forte presenza di frontalieri; mentre nel terziario (uffici, servizi) i posti di lavoro sono ancora aumentati. D'altra parte negli ultimi 15 mesi il numero di frontalieri in Ticino è rimasto attorno ai 63'000, con uno spostamento di 800/900 posti dal secondario al terziario.

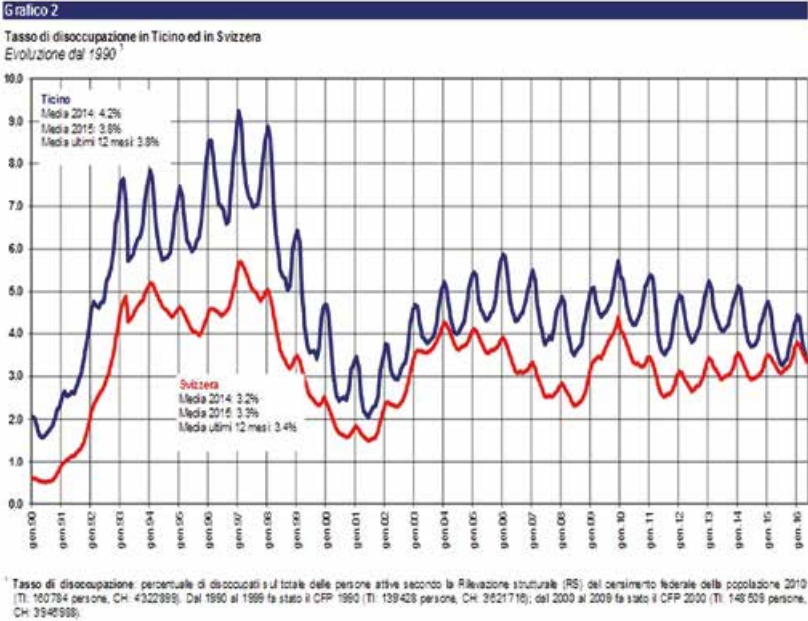
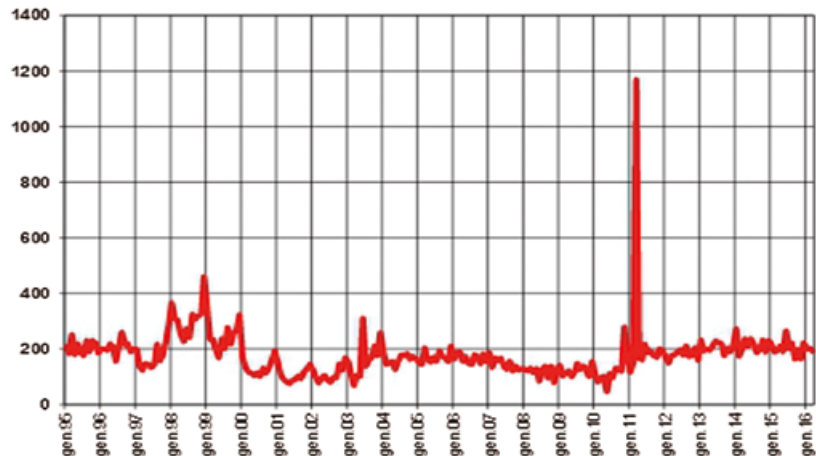
Le vere e attuali sfide nel mercato del lavoro ticinese sono invece la pressione sui salari e sulle condizioni di lavoro, in particolare sui salari medi. I salari più bassi sono sempre più regolati e protetti dai contratti collettivi di lavoro e dai contratti normali di lavoro imposti dal Cantone, ma su quelli medi non c'è alcuna protezione. Con l'arrivo di dirigenti esteri (in particolare direttori

e capi del personale) in molte aziende del nostro Cantone si importano anche pratiche più aggressive verso i dipendenti, che si riflettono sulle condizioni di lavoro sempre meno generose, e che spesso tendono a proporre in assunzione altri frontalieri provenienti dal loro stesso paese. Pratiche quest'ultime diffuse in Paesi dove il mercato del lavoro è tradizionalmente più conflittuale, dove la pace del lavoro è un concetto sconosciuto o quasi.

Forse esaminando crudelmente le cifre non ci sembra di doverci preoccupare ma poi quando si affonda nella concreta realtà si impone maggiore riflessione.

Sarebbe interessante approfondire questi temi togliendo le lenti ideologiche perché, tra le altre cose, si rischia un'evoluzione, restando nei salari medi, con un settore pubblico protetto con salari e condizioni di lavoro nettamente superiori rispetto al settore privato che deve finanziare il primo.

Grafico 4
 Persone in cerca di impiego iscritte in Ticino che mensilmente esauriscono il diritto alle indennità LADI e non possono riaprire un nuovo termine quadro
 Evoluzione dal 1995¹



Erwerbslosenquote gemäss ILO 1) im internationalen Vergleich,
 4. Quartal **T**
3.3.1.28

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Schweiz	4.2	4.0	4.4	4.1	4.1	4.7
EU-15	9.4	9.9	10.9	10.9	10.4	9.5
EU-27	9.4	9.9	10.6	10.6	9.9	9.0
EU-28	9.5	9.9	10.7	10.6	10.0	9.1
Belgien	7.9	7.1	8.3	8.5	8.6	8.7
Bulgarien	11.4	11.4	12.4	13.1	10.6	7.9
Tschech. Republik	6.9	6.4	7.2	6.7	5.7	4.5
Dänemark	7.3	7.4	6.9	6.5	6.1	5.8
Deutschland	6.4	5.3	5.1	5.0	4.8	4.5
Estland	13.6	11.3	9.1	8.7	6.3	6.4
Irland	14.4	14.6	13.8	11.8	10.0	8.7
Griechenland	14.5	21.0	26.3	27.8	26.1	24.4
Spanien	20.1	22.6	25.8	25.7	23.7	20.9
Frankreich	9.1	9.3	10.1	10.1	10.8	10.6
Kroatien	12.1	13.8	18.1	17.7	18.4	16.1
Italien	8.6	9.5	11.6	12.7	13.3	12.0
Zypern	5.5	9.0	12.8	16.0	16.0	12.8
Lettland	17.8	15.0	13.9	11.3	10.2	9.8
Litauen	17.2	13.9	13.2	11.4	10.1	8.8
Luxemburg	4.5	4.7	5.0	6.2	5.5	6.3
Ungarn	10.8	10.7	10.6	9.1	7.1	6.2
Malta	7.1	6.5	6.2	6.4	5.7	5.2
Niederlande	4.2	5.2	6.2	7.5	7.1	6.6
Österreich	4.4	4.8	4.9	5.4	5.6	5.7
Polen	9.3	9.8	10.1	9.8	8.1	6.9
Portugal	11.3	14.1	17.1	15.5	13.6	12.4
Rumänien	7.0	7.4	6.6	7.1	6.7	6.6
Slowenien	7.8	8.7	9.5	9.7	9.6	8.5
Slowakei	13.9	14.1	14.4	14.3	12.6	11.0
Finnland	7.4	6.9	7.0	7.7	8.4	8.7
Schweden	7.6	7.2	7.6	7.5	7.3	6.6
Vereinigtes Königreich	7.7	8.2	7.6	7.0	5.5	4.9
EFTA-Staaten						
Island	7.4	6.0	4.8	4.5	4.1	3.1
Norwegen	3.2	3.0	3.1	3.2	3.4	4.2

1) Erwerbslose (ILO) in % der Erwerbsbevölkerung gemäss Arbeitskräfteerhebung (15-74 Jahre)

Quelle: BFS - Schweizerische Arbeitskräfteerhebung (SAKE)

Quelle: Eurostat - Labour Force Survey (LFS); Stand: Mai 2016

Auskunft: Sektion Arbeit und Erwerbsleben, 058 463 64 00, info.arbeit@bfs.admin.ch

© BFS, Neuchâtel

Un caldo autunno

Alex Farinelli, economista

L'autunno, politicamente parlando, sarà decisamente caldo. Dalla clausola di salvaguardia, al pacchetto di rientro finanziario, passando per le prime discussioni sulla scuola che verrà. Questi sono alcuni dei temi cui ci troveremo confrontati questo autunno, ai quali se ne aggiungeranno molti altri. Ma partiamo con ordine perché i grossi capitoli cui saremo confrontati saranno finanze e lavoro. Sulle finanze molto si è già detto ma una cosa va ribadita: la situazione del Cantone è veramente problematica. Un capitale proprio negativo per quasi mezzo miliardo di franchi e un debito pubblico di oltre 2 mi-

entro di 185 milioni. Una manovra, e questo è il dato politico più importante, che è stata condivisa da tutto l'esecutivo in ogni sua misura, il che non era scontato. Se lo sforzo del Governo è stato apprezzato a dirla tutta non è che come PLR si sia stati completamente soddisfatti. Onestamente sarebbe stata pura illusione chiedere che il rientro fosse integralmente effettuato sulle spese, tuttavia qualcosa di più su questo fronte si poteva fare. Proprio con questo spirito, nell'ambito delle competenze del parlamento, si cercherà di migliorare ulteriormente l'impatto del rientro finanziario, anche perché creare un mini-

molto e su più livelli. A settembre il popolo sarà chiamato a votare una proposta che vuole dare al Consiglio di Stato la facoltà di intensificare i controlli contro gli abusi (controlli che per inciso sono già svolti in numero maggiore rispetto al resto del paese) e che darà un aiuto alle commissioni paritetiche, espressione del partenariato sociale svizzero. In alcuni casi i controlli possono essere anche utili ma non bisogna illudersi, certe dinamiche, negative, potranno essere domate solo coinvolgendo il piano federale. E anche qui rientra in gioco il nostro Consigliere di Stato che sta portando avanti un'applicazione

concreto che pone sul tavolo un modello non solo declamatorio, condito magari con frasi ad effetto come «prima i nostri», ma che sia applicabile e soprattutto che permetta davvero di reintrodurre in maniera mirata il concetto di precedenza ai residenti. Il vantaggio della proposta sta nel fatto di essere basata su parametri matematici e non su opinioni e dichiarazioni di principio: per giudicarla basti sapere che se il modello promosso dal Ticino fosse in vigore nel 2014 e nel 2015 avrebbe consentito di applicare la preferenza indigena a tutto il territorio cantonale. Vedremo se una volta tanto come Cantone sapremo spingere in maniera unanime qualcosa che veramente può aiutare a risolvere i nostri problemi o se, come spesso succede, lo scopo sarà quello di prendersi un merito non curandosi del risultato. Sullo sfondo di questi due temi di stretta attualità però in autunno si cominceranno ad udire i «vagiti» di un progetto ancora più importante per lo sviluppo futuro del nostro Cantone. La scuola che verrà: una rivoluzione della scuola dell'obbligo in Ticino. Personalmente ritengo che il modello attuale, e in particolare penso alla scuola media, non vada stravolto e soprattutto non debba essere rafforzato ancora negli aspetti che già oggi sono i migliori, in particolare con riferimento all'inclusività. Il problema è che per migliorarlo non è possibile impegnare delle risorse che, come abbiamo visto prima, in questo momento scarseggiano. E allora bisogna cercare altre strade. Senza voler essere uno specialista mi permetto di mettere sul tavolo una riflessione, forse solo parziale, che però penso meriti di essere quantomeno valutata. Oggi in una scuola media un docente di storia, geografia, ma anche di francese o tedesco, si ritrova con 6-8 classi ogni settimana, tenuto conto che ogni classe ha 20 allievi si tratta di circa 120 - 180 studenti. È chiaro che per il do-



liardi chiedono una presa di coscienza della classe politica e della popolazione. Così non si può andare avanti. Il Governo, anche grazie al buon lavoro di Christian Vitta, ha presentato una manovra di ri-

mo di margine per il futuro è sicuramente una buona premessa per avere un Cantone che possa essere più propositivo. E qui arriviamo ad un secondo fronte, quello del lavoro, dove anche si sta facendo

dell'iniziativa del 9 febbraio (quella contro l'immigrazione di massa) che consenta di regolare non solo l'immigrazione in quanto tale ma piuttosto i suoi effetti sul mercato del lavoro. Un approccio finalmente

cente che vede l'allievo poche ore alla settimana è difficile, se non impossibile, capire chi ha di fronte, conoscere i punti forti e quelli deboli del ragazzo. Lo stesso vale per chi siede dall'altra parte del banco siccome trovandosi con 7-8 docenti diversi è confrontato con un passaggio da una scuola dove il punto di riferimento era 1, le elementari, ad una dove di punti di riferimento non ce ne sono. In questo sen-

so, considerato anche che il livello di conoscenza della materia richiesto non dovrebbe essere troppo elevato, sarebbe estremamente interessante l'accorpamento, dal profilo del docente, di alcune materie come ad esempio Italiano e storia, oppure tedesco e inglese, o ancora storia e geografia, e così via. Se lo stesso docente insegna più materie a parità di ore di lezione avrà meno classi, ad esempio solo 3-4. In questo

modo l'insegnante avrebbe la possibilità di doversi rapportare con un numero sensibilmente più basso di allievi, circa 60 - 80, che nel corso di una settimana vedrebbe più spesso, potendoli così conoscere meglio. Un chiaro vantaggio che allo stesso tempo aiuterebbe l'allievo che in luogo con 7-8 docenti ne avrebbe solo 3-4 potendo quindi ritrovare negli stessi delle figure di riferimento. Avrei anche delle

altre proposte, forse un po' più rivoluzionarie, su questo tema che reputo fondamentale per la nostra società, tuttavia liquidarle in poche righe non sarebbe opportuno e quindi le tratterò in un prossimo articolo. Non mi resta che augurarvi buone vacanze, anche perché, come avrete capito, di lavoro ne avremo molto, e la tranquillità estiva servirà a prepararci al lungo autunno caldo che ci attende.

Riflessioni sul dopo - «Brexit»

Prof. Franco Celio



A poco più di un mese dal voto sulla «Brexit» è certamente troppo presto per poter dire, con le necessarie cognizioni di causa, se gli inglesi abbiano fatto bene o male a decidere l'uscita dall'Unione Europea. I commentatori sono praticamente unanimi nel sentenziare che hanno fatto male, anzi malissimo, e nel profetizzare che non tarderanno a pentirsi. Trattandosi però in gran parte di gente schierata acriticamente per il «Remain», dette profezie sono da prendere con beneficio d'inventario.

La solita reazione degli sconfitti

Le nere previsioni citate sono la solita, prevedibilissima, reazione di sconfitti particolarmente scocciati, che per consolarsi non trovano di meglio che accusare i vincitori di non aver capito nulla, o di essersi lasciati ingannare. Sono cioè quelle reazioni un po' sconsiderate che anche a noi svizzeri sono state somministrate... in quantità industriali nel 1992, dopo il no popolare allo Spazio economico eu-

ropeo. Anche allora abbondavano infatti le sedicenti analisi di autoproclamati specialisti che deploravano l'ottusità dei contrari, che a loro dire erano tutti e solo vecchi che «avevano rubato il futuro ai giovani», e che predicavano per sovrammarchato un crollo inevitabile dell'economia nazionale e del valore della moneta. Il tutto accompagnato, come oggi in Gran Bretagna, da fosche profezie sulla tenuta del paese. Sembrava infatti che i

romandi (come ora si dice degli scozzesi) non aspettassero altro che di voltare le spalle a quegli zotici di connazionali «nazionalisti e isolazionisti» che non avevano voluto capirla che bisognava votare come raccomandavano un po' tutti i benpensanti. E sembrava pure che una marea di artisti e intellettuali, più o meno noti, fossero in procinto di lasciare un paese della cui «chiusura» si vergognavano a morte, onde trovar rifugio in contra-

de più «aperte». Alla prova dei fatti non accadde però nulla di tutto ciò. Coloro che già si erano annunciati partenti rimasero dov'erano. E l'iniziativa dei cosiddetti giovani che si dicevano «nati il 7 dicembre» in dispregio del voto del giorno prima (in quella che il defunto consigliere federale Delamuraz, con scarso intuito, definì una domenica nera) – iniziativa che quale postulava un'adesione immediata all'Ue, onde cancellare la «vergogna» del no uscito dalla urne - fu respinta a furor di popolo. La maggioranza, infatti, sfiorò l'80%! Accadrà così anche in Gran Bretagna? Pretenderlo ora non sarebbe serio. Lo è ancora meno dare per scontato che accadrà il contrario. Staremo a vedere.



Nell'UE cambierà poco o nulla

Quel che invece è praticamente certo fin da ora è che, con ogni probabilità, nell'UE cambierà poco o nulla. Anche se in queste settimane molti dicono che l'organizzazione attuale dovrà mutare in profondità, è ben difficile che gente come il «presidente» Junker, abituata a considerarsi «dalla parte della ragione» per il solo fatto di appartenere alla «nomenclatura» di Bruxelles, accetti di sottoporre davvero a esame critico le convinzioni - e convenzioni - su cui ha costruito tutta la propria carriera. Tanto meno è pensabile che lo faccia dopo una sconfitta che palesemente fatica a digerire! Tutt'al più, le spinte verso un'ancora più accentuata centralizzazione rimarranno in sospeso per qualche mese (grazie all'influenza dell'euro-scettica Slovacchia, presidente di turno fino a fine-anno), ma poi - c'è da scommetterlo - tutto riprenderà come prima, peggio di prima. Con ogni evidenza, il cambiamento di cui l'UE avrebbe bisogno per salvarsi da una progressiva disgregazione (che potrebbe effettivamente manifestarsi qualora i suoi dirigenti si ostinassero proseguire sulla falsariga attuale), rimane quindi ancora al di là da venire. L'avvertimento giunto da oltre-Manica e quelli che sembrano preannunciarsi da parte di altri paesi sono probabilmente insufficienti per «far capire ragione» nei palazzi di Bruxelles.

Tre difetti di costruzione

L'Unione Europea è nata certamente, poco dopo la fine della seconda guerra mondiale, con buoni propositi. L'intento di evitare che fra gli Stati europei scoppiassero nuovi conflitti armati è stato raggiunto (anche se, a dire il vero, più per merito della NATO che non dell'UE...). Resta però il fatto che l'Unione è stata

realizzata in modo assai diverso da quello che si prefiguravano i promotori, e che così com'è ha almeno tre difetti. Il primo è quello di aver voluto organizzarsi secondo un

modello rigidamente centralistico, come se anziché un'organizzazione intesa a coordinare la politica di diversi Stati sovrani nei settori di comune interesse, fosse un super-Sta-

to. E quest'ultimo, dotato di un enorme apparato burocratico, si arroga il diritto di mettere il becco in ogni questione interna degli Stati membri (si vedano al riguardo gli sgraziati commenti di vari ministri di altri paesi alla nomina dell'«indipendentista» Boris Johnson a nuovo ministro degli esteri inglese).

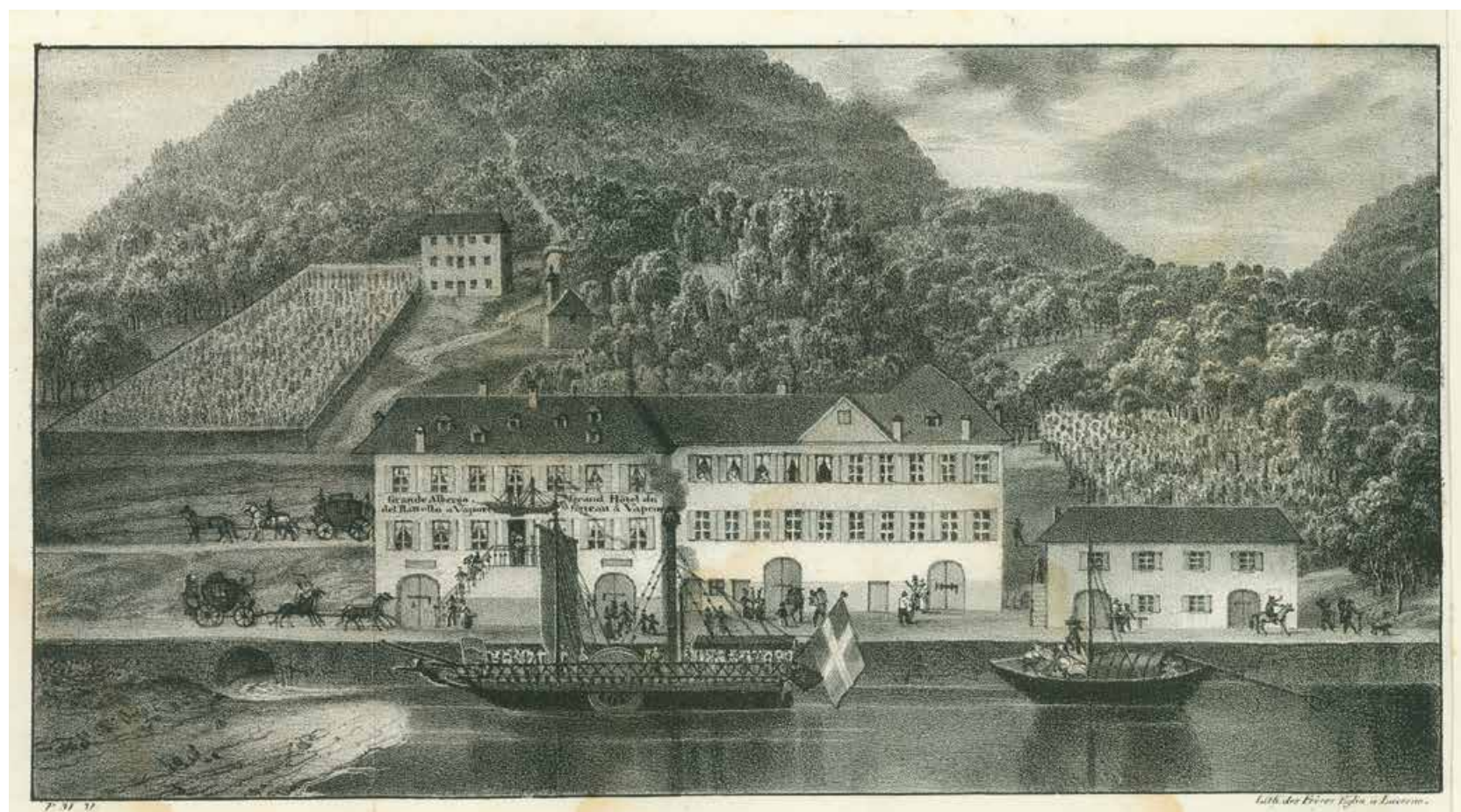
Il secondo difetto è quello di perseguire, con la scusa di mantenere la stabilità dell'Euro, una politica di «austerità» neo-liberista imposta dalla Germania, che impedisce ai paesi più in difficoltà un vero rilancio economico.

Il terzo difetto è quello di aver voluto elevare a dogma il principio della libera circolazione; dogma collegato alla finzione della «cittadinanza europea», come se (poniamo) un croato o uno spagnolo che vanno ad es. in Germania o in Svezia divenissero ipso-facto tedeschi o svedesi. Per puro dogmatismo libresco si nega cioè che queste persone, andando in un altro paese, restano pur sempre straniere: ovviamente da rispettare come ogni persona, ma non per forza da considerare «indigeni» a tutti gli effetti; tanto meno per quel che riguarda la possibilità di godere dei diritti elettorali (seppure, al momento, solo in ambito locale) e di far capo alle prestazioni di uno Stato sociale al quale non hanno contribuito. L'insoddisfazione di molti inglesi per il massiccio afflusso di cittadini polacchi, che ha contribuito in modo forse determinante al successo della «Brexit», deriva certamente da questo fatto. Se anziché stigmatizzarlo con moralistiche accuse di xenofobia e di razzismo rivolte a coloro che non vedono con entusiasmo questa nuova realtà, si cercasse di capirne le cause, forse si troverebbe anche la soluzione...



Il primo battello a vapore: 190 anni fa nasce il turismo

Teresio Valsesia



Quando «Un voyage sur le Lac Majeur»: il libro è un pezzo davvero raro di antiquariato ed è stato pubblicato nel 1828 presso la famosa tipografia Veladini di Lugano, poi tradotto in francese all'insegna dell'apertura di nuovi orizzonti internazionali nel settore del turismo.

Due anni prima nasceva infatti la Navigazione sul Verbano. Sono passati 190 anni ed è curioso proporre uno sguardo retrospettivo sul passato anche per meglio valutare il presente considerando il proficuo attivismo di quei precursori. Il presente - come noto - non è dei più sereni, almeno nei rapporti italo-svizzeri, in vista del rinnovo della convenzione che tutti sembrano auspicare maggiormente attenta alla promozione del turismo lacustre anche sul bacino elvetico.

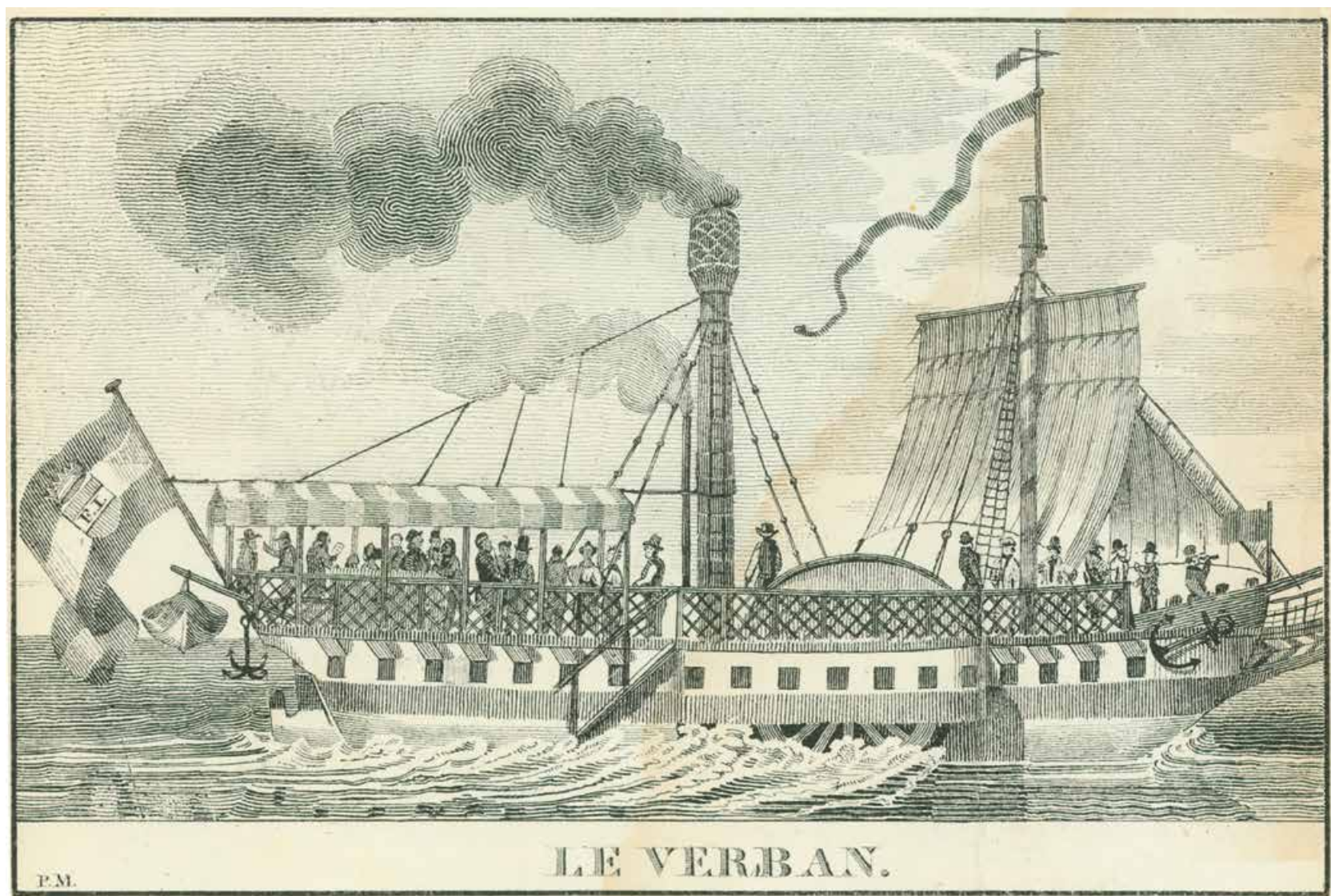
Locarno, 15 febbraio 1826. «Le Verbano a été mis à flot sous la direction de M.^r Edouard Churh, Consul d'Amérique près du Gouvernement Français». La cronaca è dell'autore del volumetto, il notaio Francois Medoni di Arona, che lo dedica al conte Gilberto Borromeo. «Les acclamations de la multitude accourue de divers points des trois provinces pour jouir d'un spectacle si nouveau pour elle, furent au-delà de toute expression, et rien n'était plus beau que l'aspect de vie qu'offrait plus que jamais ce jour là le rivage». Insomma, una folla traboccante e gioiosa per un evento davvero storico. Anche perché le tre «provinces» lavoravano all'unisono: Ticino, Lombardia (sotto il dominio austriaco) e Piemonte (governata dai Savoia) avevano infatti costitu-

ito due società: quella Sardo-Piemontese annoverava anche dei cittadini svizzeri, quella lombarda invece rimaneva rigorosamente tale. Ma gli scopi erano comuni e - precisa il nostro autore - «frutto della filantropia di uomini interamente dediti al bene pubblico». Qualche mese dopo, il 1° maggio quella diavoleria chiamata «macchina a vapore» iniziava a solcare regolarmente il lago, sollevando fra la gente acute discussioni sulla possibilità che la scienza e il progresso fossero in grado di conciliare l'acqua con il fuoco. Ma con il tempo gli scettici si acquietarono.

Da una ventina di anni era stata aperta la nuova strada napoleonica del Sempione, ma lungo le rive dell'alto Verbano i collegamenti erano ancora in gran parte a dorso di mulo.

Da Magadino a Sesto Calende il battello compiva giornalmente una corsa discente e una scendente. In tal modo si sfruttavano i venti contrapposti: la tramontana in direzione sud e l'inverna in poppa sul percorso contrario. In precedenza ci volevano sei giorni di viaggio, sperando naturalmente nel vento favorevole. Ma anche il nuovo battello a vapore manteneva le vele come propulsione complementare.

Magadino rimaneva il porto commerciale più importante del lago e la traversata completa del bacino costava 6 franchi per persona. Un minuzioso regolamento imponeva ai viaggiatori la massima puntualità per l'imbarco. Inoltre nessun domestico poteva rimanere nella prima classe a meno che il suo padrone



non avesse versato la relativa quota. Veramente antesignano era invece il divieto di fumare, salvo che sul ponte della seconda classe. Un'evidente precauzione contro il timore di incendi. Il bagaglio personale gratuito era al massimo di 20 chili.

Per evitare i pericoli nelle giornate di nebbia il meccanico veneziano Pierre Miani aveva individuato un itinerario sicuro e il pilota aveva l'obbligo di osservare attentamente orologio e bussola.

Il Modoni dedica una novantina di pagine all'illustrazione del lago e dei suoi paesi: una descrizione analitica a uso dei primi turisti ai quali il libro veniva dato in omaggio. Anche questo, un'intuizione di attività promozionale veramente esemplare. La pubblicazione conteneva una maxi-veduta dell'«Hotel du Bateau à Vapeur» a Magadino: uno scenario ambientale celebrato come «Il Paradiso della Svizzera italiana, con la possibilità di pranzare all'arrivo del bat-

tello. Anche questo un servizio eccellente. Sulla strada davanti all'hotel si vedono carrozze e cavalli mentre la collina è ricoperta dalle scacchiere dei vigneti e dai boschi. Naturalmente una stampa dell'epoca è dedicata al Verbano: vele al vento, fumaio e viaggiatori dal tratto un po' infantile. Nelle prime pagine si dispiega una carta dell'intero bacino, con le località degli scali. Non c'era la fermata alle Isole di Brissago e nell'arcipelago Borromeo, davanti a Stresa, si

sostava soltanto all'Isola Bella. Il Verbano ha avuto una vita onorata ma non lunga: finì carbonizzato da un incendio nel 1841, ma pochi anni prima gli fu affiancato il piroscalo San Carlo, costruito a Zurigo. Nel 1844 venne varato un secondo battello battezzato Verbano sul quale il piccolo Stato Sardo-Piemontese creò il primo ufficio postale galleggiante d'Italia, che fu soppresso solo intorno al 1930.



Una estesa vicinanza e una collaborazione preziosa

Meinrado Robbiani



In occasione del pensionamento abbiamo chiesto un contributo a Meinrado Robbiani (ex Segretario Cantonale OCST) visto la sempre buona collaborazione sia dal punto di vista personale, che sindacale. Rinnoviamo i nostri cordialissimi auguri sicuri che anche in futuro saprà dare il suo intelligente apporto al mondo sindacale e a tutti noi.

E' tutt'altro che usuale ricevere da un'altra organizzazione sindacale l'invito a rivolgere alcune parole ai suoi aderenti. Grato a chi - la vostra Presidente - mi ha offerto questa inattesa e gradita opportunità, vi ho perciò aderito con ancora più sincero piacere. L'ho d'altronde fatto soprattutto per due motivi.

Il primo si innesta su quella che potrei definire la carta di identità dei SIT. Gettandovi un'occhiata, vi si riscontrano non pochi tratti che accomunano il vostro sindacato al movimento dove ho operato per oltre 40 anni e del quale sono stato segretario cantonale nell'ultimo trentennio (numeri di fronte ai quali - per inciso - non riesco a celare un po' di turbamento per la rapidità con la quale sono trascorsi).

Le due organizzazioni sono accomunate da una analoga convinzione: che il pluralismo sindacale non sia un fattore di debolezza ma di forza. E' il naturale riflesso di una comunità democratica, dove si confrontano posizioni e visioni diverse. Il mondo del lavoro, che ruota non solo attorno a scelte materiali ma solleva anche opzioni di natura qualitativa, mette in gioco sensibilità, attese e concezioni diversificate anche all'interno dei lavoratori. Volerle appiattare e ingabbiare in una posizione unica costituisce una evidente forzatura. Il confronto è del



Meinrado Robbiani con il suo successore Renato Ricciardi

resto un fattore di arricchimento. Forgia orientamenti e soluzioni rese più solide dal lasciarsi interpellare da valutazioni e considerazioni differenti.

Una ulteriore vicinanza tra le due organizzazioni sindacali è ravvisabile nella loro impostazione interprofessionale. I due sindacati sono aperti orizzontalmente ai lavoratori di tutte le categorie professionali, che trovano ospitalità sotto un unico tetto. E' una opzione oggi perseguita da quasi tutti i sindacati ma che in passato ha segnato l'originalità distintiva delle nostre due organizzazioni. Le altre componenti sindacali si sono infatti date una struttura di tipo verticale dove i diversi settori professionali erano separati da confini netti.

Un terzo tratto di affinità è registrabile nel saldo e profondo ancoramento territoriale.

E' un radicamento, di irradiazione cantonale per l'OCST e più locarnese (ma non solo) per i SIT, che riflette in entrambi i casi l'attenzione tenace rivolta al contesto nel quale si muovono gli aderenti. E' un atto di vicinanza agli iscritti e ai loro bisogni. Ne nasce anche un'indipendenza dalle grandi organizzazioni nazionali che non esclude for-

me di collaborazione ma che lascia comunque una grande autonomia di movimento.

Questi tratti, che non esauriscono ma simboleggiano visibilmente i fattori di vicinanza, hanno contribuito ad alimentare un rapporto di rispetto e di collaborazione tra l'OCST e i SIT. Si è anche stabilita nel tempo una relazione amichevole e di stima tra le persone dei due schieramenti più frequentemente sollecitate da azioni contrattuali congiunte. E' proprio a questa constatazione che è direttamente aganciato il secondo dei motivi che mi hanno indotto a scrivere queste brevi parole. L'ho fatto per esprimere anche apprezzamento e riconoscenza per la collaborazione che ha legato le due organizzazioni, nella convinzione che anche il futuro possa scorrere lungo questo binario di dialogo e di lavoro in comune.



Mantra in salsa ticinese

Dr. Ronny Bianchi



Per il buddismo, l'induismo e altre religioni orientali il Mantra è una forma di preghiera e di meditazione, che bisogna ripetere all'infinito fino a quando se ne interiorizzano i benefici. Negli ultimi trent'anni anche i paesi occidentali hanno sviluppato un loro mantra, legato alla «religione» neoliberista che è stato ripetuto all'infinito tanto da essere divenuto un assioma granitico pur essendo scientificamente infondato.

Pure in Ticino abbiamo un elevato numero di addetti che escono allo scoperto con particolare vigore al momento della discussione di preventivi e consuntivi, ma praticano la loro «religione» con devozione tutto l'anno. In sostanza credono che lo Stato e la sua amministrazione siano una piaga da debellare, inefficiente, che spenna i cittadini con tasse e balzelli esosi, salvo poi invocare l'intervento quando convergenti ai loro interessi (nessuna religione è perfetta).

Anche quest'anno, per l'ennesima volta, si è tornati a predicare il pareggio di bilancio chiedendo taglietti qua e là più o meno lineari dimenticando, come sempre, alcuni elementi della storia recente del cantone che a me sembrano essenziali.

1. Il debito pubblico è attorno ai due miliardi di franchi, che corrisponde al 7.5% del Pil cantonale. A un tasso d'interesse del 3% (sto esagerando) il costo del debito è di 60 milioni ogni anno (qualcuno ha parlato di 180 milioni ma o ha fatto i conti sbagliati o il debito serve ad altri scopi). Supponiamo ora di ritrovare la retta via e di investire altri 2 miliardi (proposta del

presidente Plr in campagna elettorale dello scorso anno e poi sparita) per aumentare la competitività del nostro cantone (e con due miliardi si potrebbero fare molte cose veramente interessanti e utili) l'onere del debito arriverebbe a 120 milioni ma con vantaggi consistenti in termini di crescita delle entrate fiscali (ci ritorno dopo). Così, tanto per riportare la barra al centro, è utile, infine, ricordare che il debito totale (comuni, cantoni e confederazione) della Svizzera è attorno al 45% del Pil, mentre quello giapponese arriva a circa 280% del Pil!

2. Grazie all'ondata neoliberista-populista in salsa ticinese, alla fine degli anni '90 si è proceduto, a tappe forzate, alla strategia degli sgravi fiscali. L'obiettivo, semplicistico, era quello di liberare risorse finanziarie per nuovi investimenti e ulteriori consumi, nella speranza che la riduzione iniziale delle entrate fiscali sarebbe stata compensata in termini assoluti dall'aumento del reddito cantonale. Nella realtà non è successo nulla di tutto ciò. Addirittura la piazza finanziaria - il cui contributo era essenziale alle entrate del cantone - è entrata in crisi con i risultati che abbiamo potuto constatare negli ultimi anni (e mesi!). La frittata è stata di dimensioni notevoli, ma nessuno ha avuto il coraggio di assumersene la colpa e quindi si precipita con costanza nella rovina dei tagli lineari e di altri sgravi nella speranza che una qualche pozione magica possa risolvere questa equazione senza soluzione.

3. La riforma fiscale avrebbe dovuto attirare in Ticino nuove aziende che avrebbero creato lavoro e reddito. Nella re-

altà il risultato è perlomeno discutibile. Il progetto Copernico è stato un vero e proprio fallimento. Molte aziende, soprattutto dalla vicina Italia, hanno delocalizzato in Ticino per usufruire dell'affidabilità del sistema impiegando lavoratori a basso costo in settori, nella maggior parte dei casi, poco competitivi. Il bilancio è stato mediocre: probabile dumping salariale perlomeno nei settori a basso valore aggiunto e dove non esiste un contratto collettivo di lavoro, e salari insufficienti che devono essere compensati dallo Stato attraverso sussidi vari.

4. L'altro vicolo cieco è stato quello della riforma dell'amministrazione pubblica con progetti milionari che tuttavia non hanno partorito nemmeno il classico topolino. Il motivo è che nessuno ha veramente interesse a tagliare nemmeno un pezzetto della gamba del tavolo al quale siedono comodamente. E probabilmente non è nemmeno necessario, poiché la nostra amministrazione cantonale è stata giudicata la migliore tra quelle non tedesche della Confederazione. Semmai bisognerebbe agire in altre direzioni: ad esempio, non sussidiando le cliniche private (circa 100 milioni l'anno ... più degli interessi sul debito pubblico!) oppure una maggior trasparenza sugli appalti pubblici.

5. Il cambiamento della legislazione sulla disoccupazione (riduzioni dei giorni di indennità) e un obiettivo peggioramento delle condizioni nel mercato del lavoro, hanno aumentato gli oneri delle casse pubbliche, portando le persone che beneficiano di aiuti vari da parte della Stato

a oltre 100'000 mila, circa un terzo della popolazione. In realtà, negli ultimi 20-30 anni le condizioni del ticinese medio - in senso lato - sono peggiorate invece di migliorare come pretendeva il mantra neoliberista.

A questo punto non rimangono che due soluzioni. La prima è quella di proseguire sulla strada imboccata da una ventina d'anni con conseguenze facili da immaginare: peggioramento delle condizioni di vita di una parte crescente della popolazione, aumento dell'indebitamento sia pubblico sia privato, riduzione del ruolo della pubblica amministrazione e deterioramento dei servizi elargiti e, naturalmente, perdita di competitività del «sistema Ticino». L'altra via è evidentemente quella di rilanciare la crescita con, ed esempio, i ventilati investimenti di 2 miliardi in settori altamente competitivi, che possono generare ricchezza e quindi maggiori entrate nelle casse dello Stato. Naturalmente per arrivare a quest'obiettivo è necessario un progetto serio e condiviso da tutte le forze politiche, il che appare - allo stato attuale - perlomeno utopico.

Eppure diverse soluzioni sono state suggerite, ma nessuna ha avuto un seguito concreto. Speriamo che l'iniziativa dell'on. Vitta di creare una tavola di discussione con le varie parti possa portare a un qualche risultato. L'impressione però è che si tratti di una strategia per coinvolgere tutti contemporaneamente, con l'obiettivo di ottenere dei risultati frutto di troppi compromessi, come già successo in passato.

Intanto proseguono le solite discussioni sui preventivi per il prossimo anno e sulla legislatura, discussioni sterili che non daranno nessun risultato tangibile se non di quello di peggiorare un pochino, anno dopo anno, l'economia del cantone.

Dipendenti cantonali: distribuita la nuova gerarchia delle funzioni

Dr. Mattia Bosco, Presidente CCS



Nelle scorse settimane sono state distribuite le tabelle riguardanti la nuova gerarchia delle funzioni per i dipendenti dello stato. Sono state indicate sia le funzioni attuali, che quelle proposte, con le relative classificazioni di stipendio e gli importi corrispondenti come pure gli scostamenti sul minimo e sul massimo della classe. Queste tabelle sono state distribuite per funzione in ordine alfabetico, per famiglia professionale e per classi di stipendio. Le principali innovazioni contenute nel messaggio 7181 del Consiglio di Stato in ambito di politica salariale riguardano:

- l'introduzione di un nuovo modello salariale con una nuova scala stipendi
- l'utilizzo di un metodo analitico per valutare le funzioni degli impiegati al fine di garantire maggiore equità interna
- la riduzione da circa 560 a 380 funzioni amministrative e da 123 a 38 funzioni docenti con le relative semplificazioni delle carriere che prevedono unicamente l'evoluzione retributiva mediante aumenti annuali e l'abbandono delle classi alternative e tra parentesi.

I salari previsti nella nuova sca-



la stipendi rispondono al principio di un abbassamento del salario d'entrata e di un aumento del salario percepito a fine carriera, al quale si arriverà però attraverso un numero maggiore di scatti annuali (24 annualità). In ogni caso, con la modifica di legge, l'ultimo stipendio percepito dal collaboratore già alle dipendenze dello Stato rimane confermato nel suo ammontare. Diritto questo acquisito anche nel caso di una possibile ricollocazione in una classe di stipendio inferiore in base alla nuova valutazione delle funzioni. La nuova scala degli stipendi non comporterà pertanto, in altri termini, riduzioni di salario per

nessun impiegato già in servizio al momento dell'entrata in vigore della nuova legge. Diverso sarà per i neo assunti che in partenza, per alcune funzioni, vedranno ridursi il salario d'entrata anche di qualche migliaio di franchi. Viene mantenuta la logica degli aumenti annuali predefiniti, ma con la novità di poterli bloccare nel caso di prestazioni insufficienti (simile al concetto applicato attualmente per i passaggi nelle classi alternative). Un numero di aumenti prefissati dal minimo al massimo della classe pari a 24 (attualmente le classi più basse comprendono 10 aumenti e quelle più alte 15 aumenti). La carriera sa-

lariale prevede degli aumenti prefissati più elevati ad inizio carriera con una progressione più lenta verso fine carriera: questo mira a mantenere l'attrattiva della funzione pubblica nei confronti dei giovani. La gerarchia delle funzioni si ottiene con criteri e sotto-criteri (27 in tutto) generali e uguali per tutte le funzioni inerenti alla categoria degli impiegati e riguardanti: formazione ed esperienza professionale, livello di responsabilità assunto dalla funzione, requisiti legati alla comunicazione, contesto e la risoluzione problemi, specificità delle attività e condizioni di esercizio per la missione. Le discussioni avute nel corso degli anni sia ai tavoli tecnici, che a quelli politici si stanno concretizzando con la nuova legge stipendi che, se l'iter politico verrà rispettato nei termini, entrerà in vigore con il 01.01.2017. Durante l'estate stiamo verificando diversi aspetti della nuova gerarchia delle funzioni con la richiesta di garanzie fatte da parte sindacale verso il Consiglio di Stato del quale daremo seguito dettagliatamente su queste pagine nei prossimi mesi.

CONGRATULAZIONI!!!

In occasione dell'ultima riunione, la direttiva del CCS (Comitato di Coordinamento Sindacale), organo che collabora con il Consiglio di Stato quale datore di lavoro in rappresentanza delle Associazioni di categoria:

AFF - Associazione funzionari fiscali, AMFIOS - Associazione Magistrati funzionari impiegati e pensionati dello Stato, FSFP - Federazione Svizzera Funzionari di Polizia, La Scuola - Associazioni docenti, SAST - Sindacato Autonomo Statali Ticinesi, SIT - Sindacati Indipendenti Ticinesi (sez. dipendenti cantonali), SIC Ticino - Società Impiegati di Commercio ha nominato all'unanimità quale **Presidente a partire dal 1° luglio 2016 il Segretario Cantonale dei Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT, Dr. Mattia Bosco**, in sostituzione dell'Avv. Luca Giudici dimissionario (già Segretario Cantonale SIT).

La Direttiva e il Comitato dei Sindacati Indipendenti Ticinesi-SIT si congratulano vivamente con il Segretario Cantonale per l'importante carica ottenuta che sarà sicuramente in grado di onorare nel giusto modo essendo un attento conoscitore delle tematiche che saranno affrontate con il Consiglio di Stato (Lord, Lstip, cassa pensione, ecc...) ma anche del mondo del lavoro ticinese nella sua globalità. All'avv. Giudici, da sempre amico dei SIT, un augurio di ulteriori soddisfazioni per la sua nuova funzione lavorativa.

Migrazioni di ieri, migranti di oggi

Prof. Giuseppe Del Notaro



Da almeno due millenni, l'Europa ha conosciuto ondate migratorie, ad esempio quelle germaniche che colpirono l'impero romano, oppure dal 1945 al 1973, quando i governi di Germania e Francia richiamarono Turchi e Jugoslavi, rispettivamente Algerini, Italiani, Portoghesi e Spagnoli, per la ricostruzione dell'Europa, attraverso un grande sviluppo industriale. Se l'Europa ha sempre conosciuto dei movimenti migratori, quelli che si manifestano dal 2013 sono ben diversi; ai movimenti migratori tradizionali provenienti dall'Africa subsahariana, si sono aggiunte popolazioni del Vicino e Medio Oriente, spostamenti causati, da una parte dalla caduta improvvisa e violenta dei governi, d'altra parte dalla fuga dallo stato islamico. Le persone fuggono dalle guerre conclamate, ma soprattutto dalla povertà, dalla desolazione e dalla morte. Partire è spesso il solo modo di sopravvivere, ciò che spiega come queste persone siano pronte ad affrontare ogni rischio, persino quello di annegare nel Mediterraneo. Queste migrazioni suscitano emozioni, spirito di solidarietà, ma anche paure, dubbi e interrogativi, ad esempio riguardo al numero di migranti che si dovrebbero accogliere, dubbi sulla capacità del continente nel fornire a tutti un lavoro e una valida integrazione, paure per l'arrivo di possibili terroristi mischiati ai migranti e alle violenze che provocano e di cui la cronaca quotidiana purtroppo riferisce. Queste ondate migratorie rappresentano una grande sfida per i paesi europei e per l'UE che deve coordinare le politiche d'immigrazione dei singoli stati, ma che non sembra riuscire nell'intento. La situazione è molto complessa e confusa; per condurre una buona politi-

ca è necessario accantonare le emozioni per dare spazio alla ragione; di là dai drammi umani e dei morti è indispensabile considerare il dossier immigrazione, proprio per la sua delicatezza, in modo freddo e razionale, ricercando le vere cause che lo provocano, a cominciare dal groviglio di situazioni che si riscontrano nei paesi di partenza, di transito e di arrivo di queste persone. Oggi la crisi è molto diversificata, riguarda parecchi territori: i migranti dell'Africa centrale non partono per le stesse ragioni degli Eritrei, dei Siriani, degli Afgani o degli Algerini, non percorrono le stesse vie, non utilizzano gli stessi passatori. L'Europa vive con il timore di venir sommersa, perché la crisi si è manifestata contemporaneamente in parecchi punti del globo; nello stesso momento occorre gestire i flussi provenienti dal Mediterraneo e quelli dei Balcani; bisogna risolvere il problema dell'accoglienza delle persone a Lampedusa, alla frontiera della Croazia, ma anche a Ventimiglia e a Calais; di fronte a questi scenari i politici europei appaiono impotenti e le loro dichiarazioni sono spesso contraddittorie, palliativi, privi di una visione per vere soluzioni. E' certo che questa crisi migratoria sta sconvolgendo, terremotando la rappresentazione geopolitica del Vicino Oriente, ma anche dell'Africa e dell'Europa; essa rimette al centro dello scacchiere il Mediterraneo che, da sempre, rappresenta il crocevia per il passaggio di tutte le strade, sia che portino in Spagna, in Italia o in Grecia. Essa obbliga gli stati a rivedere le loro politiche interne ed estere, a riconsiderare la loro diplomazia e a ripensare i rapporti di vicinato. L'UE e l'Europa usciranno sicuramente trasformate da questa crisi, perché costrette a

mettere in gioco le loro politiche d'integrazione e a chiedersi quale posto occuperanno nel mondo. La Svizzera, per forza di cosa, dovrà adattarsi a sua volta a questa nuova realtà che la tocca da molto vicino, anche se c'è molta gente convinta di risolvere questo "problemone" erigendo muri o stendendo filo spinato. Oggigiorno molte persone vivono con la paura o per lo meno in uno stato di apprensione per tutto quanto di brutto sta succedendo, sentimenti legittimi che nessuno vuol negare, dovuti sicuramente all'impressione di essere impotenti; del resto cosa aspettarsi da un'Europa che è stata lei stessa impotente di fronte al

morale ma, soprattutto, per ragioni economiche e demografiche che sembrano comunque le più verosimili. L'Europa è stato uno dei primi continenti ad aver terminato la "transizione demografica"; la quasi totalità dei Paesi ha un indice di fecondità inferiore a 2, inferiore al tasso di ricambio generazionale, inferiore alla crescita naturale della popolazione; la politica europea è dunque razionale e comprensibile; rimane da vedere se le popolazioni che arrivano in Europa potranno essere utili alla sua economia. Si consideri che l'economia europea è strettamente legata alla mondializzazione degli scambi, realtà dalla quale non si può fa-



conflitto jugoslavo degli anni 1990-2000, che non ha saputo opporsi all'invasione dell'Iraq, che fa da spettatrice alla crisi ucraina o che sostiene i gruppi jihadisti in Siria e in Libia, armando le loro milizie per il rovesciamento di Gheddafi? Esiste un aspetto, forse ai più, poco o per nulla conosciuto e apparentemente contraddittorio; se da un lato le ondate migratorie suscitano drammi umani quali gli annegamenti nel Mediterraneo e tensioni sociali nelle popolazioni europee, dall'altro, la commissione UE favorisce l'immigrazione, per una questione

re a meno; di che cosa si occuperanno i milioni di persone in arrivo (soltanto tra il 2015 e il 2017 si prevedono 3 milioni)? Non di agricoltura, essendo un settore già largamente meccanizzato (salvo, in parte, nell'Europa dell'est), nell'industria i robot stanno distruggendo in continuazione posti di lavoro, nel terziario la popolazione attuale basta a coprire le necessità; il rischio è di far arrivare persone che in futuro, grazie alla continua e progressiva meccanizzazione non avranno un lavoro e si ritroveranno disoccupate.

Scuola: qualcosa deve cambiare!



Ma. Franca Martinoli, Presidente Associazione «La Scuola»

La Scuola obbligatoria di oggi è una buona scuola ma non sempre al passo con i tempi. E' giunto il momento di svilupparla con una visione a lungo termine al fine di continuare ad offrire una formazione di qua-

lità ai nostri giovani, gli adulti di domani. La nostra Associazione, unitamente al gruppo di lavoro "formazione e cultura del PLR, a seguito della presentazione del documento "La scuola che verrà" da par-

te del Direttore del DECS, On. Manuele Bertoli, ha organizzato diversi incontri coinvolgendo docenti, famiglie, politici e i cittadini tutti.

Sono emersi pareri contrastanti ma il dibattito è ancora aperto, la fase di consultazione terminerà la prossima primavera. Dunque, dopo più di un anno di incontri, approfondimenti e dialoghi, a breve saremo chiamati a prendere una posizione "definitiva" a riguardo di questo ricco e complesso documento.

È in gioco il futuro di tutto il si-

stema scolastico ticinese, dunque parte del nostro futuro.

Sottopongo alla vostra attenzione alcune riflessioni di Bixio Caprara, Gran Consigliere già membro della Commissione Speciale Scolastica certa che questo scritto possa contribuire a tenere vivo l'auspicato interesse su questo tema.

Chiunque desideri inviare commenti, pareri, critiche, lo faccia inviando a: franca.martinoli@live.com, in previsione del termine della consultazione, ogni vostro contributo sarà prezioso.

La scuola che verrà?

di Bixio Caprara

Il DECS ha di recente avviato la procedura di consultazione sul progetto La scuola che verrà. Il punto interrogativo alla fine del titolo riassume alcuni dubbi e i molti punti critici che il testo in consultazione lascia in sospeso. Vorrei premettere che il progetto non presenta ovviamente solo punti negativi, anzi propone molte riflessioni certamente di qualità e aspetti condivisibili. Ma vi è anche altro. Innanzitutto non sono indicati quali sono i punti deboli della scuola attuale e quali obiettivi si vogliono raggiungere. Anzi si sottolinea come la scuola ticinese sia inclusiva e rispetti il principio di equità. Le pari opportunità di partenza sono garantite.

Constatiamo inoltre che gli allievi ticinesi hanno successo negli studi, abbiamo un elevato tasso di liceizzazione, così come sembra mancare una promozione esplicita dei percorsi professionali e l'attuale livello di impegno richiesto agli allievi Sme sembra essere adeguato. Sembrano però mancare strumenti sufficienti per affrontare allievi problematici con genitori altrettanto problematici per i quali è ora di chiedersi se sia compito della scuola intervenire.



L'impressione è che si voglia proporre tecnicismi organizzativi, correttivi strutturali e formule pedagogico-didattiche, peraltro non nuove, senza affrontare l'essenziale che rimane invisibile (S.Exupéry). Un tema particolarmente sensibile potrebbe essere la necessità di dare un maggior appoggio all'attività del docente pretendendo dall'allievo e dal genitore maggior rispetto delle persone e delle regole della scuola. Vi è da chiedersi, ad esempio, se non sia il caso di precisare che la scuola deve giustamente migliorare la propria offerta ma non è un supermercato in cui servirsi come si vuole. Richiede rispetto, lavoro e un minimo di fatica. Le proposte di griglia oraria sembrano perlomeno piuttosto complicate e appaiono difficilmente attuabili se si tiene conto delle difficoltà degli allievi di oggi a rispettare il programma settimanale. Figuriamoci se il programma dovesse cambiare a cicli regolari.

Uno degli elementi centrali del progetto è la differenziazione. Premessa per poterla concretizzare è offrire condizioni quadro migliori. La proposta di formare tre gruppi con due classi potrebbe essere una soluzione interessante. Si lasci però libero il docente di utilizzare gli strumenti che le sue competenze e la sua formazione gli mettono a disposizione. Senza prescrizioni, costrizioni o ricette vincolanti.

Leggendo il documento sembrerebbe non si sia tenuto conto a sufficienza delle profonde differenze tra scuola dell'infanzia e scuola elementare rispetto alla Sme; l'età degli allievi completamente diversa, con problematiche educative diverse (pubertà vs adolescenza), così come il fatto che esistono partner istituzionali diversi (Comuni vs Cantone).

Si propone l'interessante soluzione di trasformare gli istituti scolastici in unità amministrative autonome ma in questo contesto va posto il quesito se il profilo del direttore sia corretto, se disponga delle adeguate competenze di conduzione e se la struttura di conduzione dell'istituto scolastico corrispondano alle aspettative.

L'attore determinante per la qualità della scuola è certamente il docente. Sono sicuramente i bravi docenti a fare le buone scuole e ci si dovrebbe adoperare con grande convinzione in questo senso. In questo contesto ci si potrebbe porre alcune domande:

- perché non tematizzare la possibilità di una carriera e una crescita progressiva? da docente titolare a docente di riferimento per giovani docenti, a esperti di materia o a formatori del DFA, ecc..

- La maggior presenza in scuola richiesta nel progetto come si coordina con la femminilizzazione della professione e con l'aumento del tempo parziale? se si lavora a tempo parziale significa che vi è un'altra attività, si intende favorire questa visione e questa diverse competenze o si vuole promuovere il docente specialista solo della scuola senza collegamento con il mondo reale?

Un aspetto sicuramente problematico e non risolto è la transizione al post obbligatorio. Non sono chiari i criteri che permetteranno l'accesso alle SMS (Liceo e SCC) e alle diverse scuole professionali. La libertà concessa ai genitori appare manifestamente eccessiva. Non si tratta di sancire una selezione becera ma, considerando che già oggi si registra un insuccesso per oltre un terzo degli allievi in prima liceo, non sarebbe il caso di approfondire la questione?

Nessuna pretesa di essere esaustivo ma solo alcuni spunti provocati dalla lettura del documento. Mi auguro che il dibattito promuova la discussione ma soprattutto l'ascolto degli attori coinvolti affinché la scuola che verrà possa essere davvero migliore dell'attuale e giustificare le maggiori risorse richieste.

Vendita: firma del Contratto Collettivo di Lavoro

Dr. Mattia Bosco, Segretario Cantonale SIT

Da dove cominciare per raccontare un'intricata e complicata storia lunga decenni? Forse è meglio farlo dal suo epilogo. Il 21 giugno 2016 a Bellinzona i Sindacati Indipendenti Ticinesi-SIT, l'Organizzazione Cristiano Sociale Ticinese-OCST e la Società Impiegati di Commercio-SIC Ticino, per la parte sindacale, hanno sottoscritto assieme a Federcommercio e DISTI, per la parte padronale, il contratto collettivo di lavoro per gli impiegati del settore della vendita (circa 12'000 lavoratori).

Quest'importante traguardo è stato raggiunto in 90 giorni grazie all'intervento dell'On. Christian Vitta che, a seguito della votazione popolare dello scorso 28 febbraio e tramite l'Ufficio Cantonale di Conciliazione da lui intelligentemente presieduto, ha riunito le parti attorno allo stesso tavolo dando tempo entro fine giugno per elaborare un testo comune che, finalmen-

te, dopo anni (tanti!) di tentativi e trattative non affatto facili, ha visto la luce.

I 90 giorni di trattative sono iniziati con l'appello alla responsabilità sociale fatto dall'On. Vitta. Il tema era caldo e la votazione popolare appena avvenuta (a seguito, è giusto e doveroso ricordarlo, di un emendamento presentato dai colleghi OCST seduti come deputati in Gran Consiglio) imponeva alle parti il rispetto della volontà degli elettori ticinesi e la tutela degli interessi di chi erano lì a rappresentare. "Non si può avere l'uovo e la gallina!" direbbe un detto popolare eppure in questo caso, a nostro modesto modo di vedere, ce l'abbiamo fatta!

Nel suo insieme, e a maggior ragione in questo delicato e difficile momento storico per l'economia ticinese, gli accordi raggiunti porteranno ad un sostanziale miglioramento per i dipendenti del settore del com-

mercio al dettaglio. I Sindacati Indipendenti Ticinesi hanno cercato di dare seguito con responsabilità alla volontà popolare scaturita dalle urne a fine febbraio, pur cercando, ovviamente, di ottenere condizioni quadro migliorative rispetto al panorama attuale del settore della vendita. Riguardo al salario, tra i temi centrali di una trattativa sindacale, oggi esiste un Contratto Normale di Lavoro per i negozi con meno di 10 addetti che prevede un salario minimo per il personale non qualificato di circa 3'000 franchi mensili per 12 mensilità (senza tredicesima)! Nel Contratto Collettivo di Lavoro in oggetto si è ottenuto un salario minimo (sempre per il personale non qualificato) di 3'200 franchi per 13 mensilità, che rapportato sui 12 mesi corrisponde a 3'467 franchi. Un aumento del salario minimo di 467 franchi al mese che non ci appare affatto male in un settore dove, è sotto gli occhi di tutti, i piccoli commerci o chiudono o sono in netta difficoltà a causa della concorrenza dei grandi centri commerciali, degli acquisti via internet e per quelli fuori cantone (vedi cambio franco-euro conveniente). Inoltre il personale qualificato potrà godere di un minimo salariale di 3'600 franchi mensili per 13 mensilità (3'900 franchi sui dodici mesi).

Il prossimo passo, da farsi nei prossimi mesi, è dettato dall'art. 23 della legge sull'apertura dei negozi per entrare in vigore prevede:

"La presente legge entrerà in vigore soltanto dopo che nel settore della vendita assoggettato alla legge stessa sarà entrato in vigore un contratto collettivo di lavoro (CCL) decretato di obbligatorietà generale da parte del Consiglio di Stato".

Per ottenere l'obbligatorietà generale di un CCL bisogna passare attraverso un'altra legge (federale però), quella concer-

nente il conferimento del carattere obbligatorio generale al contratto collettivo di lavoro che all'art. 4 cpv. 2 prevede:

"i datori di lavoro e i lavoratori già vincolati dal contratto collettivo devono poter formare la maggioranza dei datori di lavoro e dei lavoratori che sarebbero vincolati dal contratto quando ad esso fosse conferita l'obbligatorietà generale. I datori di lavoro vincolati devono inoltre impiegare la maggioranza di tutti i lavoratori. Se circostanze particolari lo giustificano, si può eccezionalmente derogare all'esigenza che i lavoratori già vincolati abbiano a formare la maggioranza". Al via ora la ricerca dei quorum necessari per dare seguito all'importante accordo raggiunto! Fiduciosi, vi terremo informati.

Cure a domicilio: riecco il Contratto Collettivo di Lavoro

Dopo un vuoto contrattuale che durava dal 31.12.2014, dal 1° luglio è stato ripristinato il contratto collettivo di lavoro per i servizi di assistenza e cura a domicilio pubblici (SACD). Il nuovo contratto è stato sottoscritto per il momento dai servizi delle Tre Valli (SACD RTV) di Bellinzona (ABAD) della Valmaggia (AVAD) e del Malcantone e Veduggio (Maggio) mentre i sindacati firmatari sono SIT, OCST e VPOD. Il servizio del Mendrisiotto (ACD) sono in corso delle trattative. Le intenzioni del servizio del locarnese (ALVAD) sono ancora da chiarire mentre il servizio del luganese (SCUDO) ha sottoscritto un CCL aziendale che è entrato in vigore il 1° gennaio di quest'anno con SIT e OCST.

Il ripristino del CCL riporta la necessaria tranquillità nell'ambito dei rapporti di lavoro in un settore confrontato con bisogni in costante aumento ma pure con le note difficoltà finanziarie degli enti pubblici, che sono tra i principali finanziatori dei servizi. La ricomposizione di una comunità contrattuale che sappia promuovere e difendere gli interessi comuni è quindi di primaria importanza. L'auspicio delle parti è che si possa in tempi possibilmente brevi ritornare ad un contratto unico per tutti i servizi pubblici e che questo contratto possa anche essere di riferimento per i servizi commerciali.

Il Segretario Cantonale risponde:

Parliamo di licenziamento immediato!

L'art. 337 del Codice delle Obbligazioni dà la possibilità di recedere senza preavviso e con effetto immediato dal rapporto di lavoro per cause gravi

1. Il datore di lavoro e il lavoratore possono in ogni tempo recedere immediatamente dal rapporto di lavoro per cause gravi; a richiesta dell'altra parte, la risoluzione immediata dev'essere motivata per scritto.

2. È considerata causa grave, in particolare, ogni circostanza che non permetta per ragioni di buona fede di esigere da chi dà la disdetta che abbia a continuare nel contratto.

3. Sull'esistenza di tali cause, il giudice decide secondo il suo libero apprezzamento, ma in nessun caso può riconoscere come causa grave il fatto che il lavoratore sia stato impedito senza sua colpa di lavorare.

La gravità della causa deve essere oggettiva e vista in maniera indipendente (da un giudice), ecco alcuni esempi: reati sul posto di lavoro, rifiuto ripetuto o generale di compiere il lavoro, svolgimento d'attività concorrenziale, divulgazione di segreti d'affari, accettazione di bustarelle, vie di fatto e oltraggi a superiori o colleghi ma anche, previo ammonimento, violazioni meno gravi e ripetute nel tempo quali arrivo sul posto di lavoro in ritardo, assenze isolate dal posto di lavoro senza un motivo valido, eccessivo utilizzo del cellulare o di Internet sul posto di lavoro, mancato rispetto delle istruzioni del datore di lavoro. La disdetta con effetto immediato può essere data in ogni tempo quindi anche durante un periodo di protezione e va pronunciata al massimo entro 2-3 giorni.

I miei (quasi) primi 40 anni nel reparto di Radiologia all'ODL

Marinko Turkovic, Membro Comitato Cantonale SIT

Nel lontano giugno 1979 mi sono diplomato come Assistente tecnico in radiologia medica presso la scuola superiore di Lugano e nel settembre dello stesso anno ho iniziato il mio percorso professionale presso il reparto di radiologia del nostro Ospedale "La Carità".

Nei miei primi anni come Tecnico di radiologia ho operato nell'ambito della Radiologia convenzionale eseguendo tutti i tipi di esami classici, dall'esecuzione di una semplice Radiografia di un dito a tutto l'apparato scheletrico, passando per le Mammografie e non da ultimo assistendo i Radiologi durante l'esecuzione degli esami cosiddetti "speciali", ovvero i Transiti (studio dell'apparato digerente superiore), i Clismi (studio dell'intestino tenue, colon, sigma, retto), le Urografie (studio del apparato urinario) e le Ecografie.

Nel nostro servizio inoltre venivano eseguiti anche esami più complessi a livello di esecuzione, come le varie Angiografie e Flebografie (rappresentazione per scopo diagnostico dei vasi sanguigni).

Gli Esami speciali, a dipendenza del caso, richiedevano (e richiedono tutt'ora) l'impiego di "Mezzi di contrasto", ovvero sostanze in grado di rendere visibili tramite i Raggi X parti del corpo che altrimenti non potrebbero essere visualizzate. I mezzi di contrasto, a dipendenza della loro tipologia, vengono somministrati per bocca, per via rettale, oppure iniettati tramite vene o arterie facendo attenzione ad even-



tuali allergie o altre controindicazioni.

In quegli anni per produrre le immagini radiologiche, utilizzavamo ancora le "cassette" ed i film radiografici, ma per fortuna avevamo già una sviluppatrice automatica che, quando un film s'incepava, dovevi sapere anche smontare...

Dal punto di vista strutturale, la Radiologia era ubicata al pianterreno e occupava un terzo della superficie dell'attuale ristorante ODL, spazio alquanto ridotto.

Le sale radiologiche erano solo due ed abbastanza anguste. Negli anni seguenti è stata poi aggiunta un'altra sala e ciò ha permesso di migliorare l'offerta di esami e flussi di lavoro, a tutto beneficio dei nostri Pazienti.

Durante questi anni, di cui gli ultimi 25 in veste di Capo reparto, ho assistito e partecipato a diversi cambiamenti ed ho vissuto la gestione dell'Ospedale da parte di 4 Direttori diversi e ho avuto 4 Primari diversi.

Si è parlato per anni della costruzione del nuovo ospedale, ma dove farlo: allargare l'attuale "La Carità", oppure spostarlo in periferia?

Un radicale cambiamento infatti si rendeva necessario per poter offrire alla popolazione della Regione Locarnese e Valli una struttura adeguata ed in linea con i tempi.

Inoltre "La Carità" era entrato a far parte del neocostituito Ente Ospedaliero Cantonale (EOC), diventando con gli ospedali di Lugano Bellinzona e Mendrisio uno dei quattro principali nosocomi del Cantone.

Finalmente i lavori partirono e possiamo dire con l'orgoglio, come Radiologia, che abbiamo partecipato attivamente alla progettazione, con puntuali suggerimenti e richieste, e alla definitiva pianificazione dei nostri nuovi spazi.

I lavori di ristrutturazione dell'Ospedale Regionale di Locarno hanno avuto come elemento fondamentale l'ampliamento delle strutture, con in particolare l'edificazione di una nuova ala (l'Ala Ovest).

In questa moderna costruzione ha trovato posto anche la nuova Radiologia, che per l'occasione è stata dotata di moderni apparecchi diagnostici, ai quali nei primi Anni '90 si è aggiunta la TAC (tomografia assiale computerizzata).

Dal 2010 disponiamo anche di una Risonanza Magnetica, fisicamente ubicata nella nostra struttura, ma con una particolarità: essa è condivisa al 50% con la Clinica Santa Chiara.

Questa formula di suddivisione di una risorsa di alta tecnologia tra pubblico e privato, fin da subito ha funzionato molto bene grazie all'ottima collaborazione con i colleghi della Clinica, ma ci ha posti entrambi davanti a una grande sfida organizzativa: soddisfare il costante aumento della domanda per una metodica che in questi anni sta divenendo sempre più un tassello fondamentale della diagnostica per immagini.

Per poter offrire questo servizio senza avere lunghe liste di attesa, abbiamo quindi dovuto adeguare le risorse ed i turni in modo di poter sfruttare

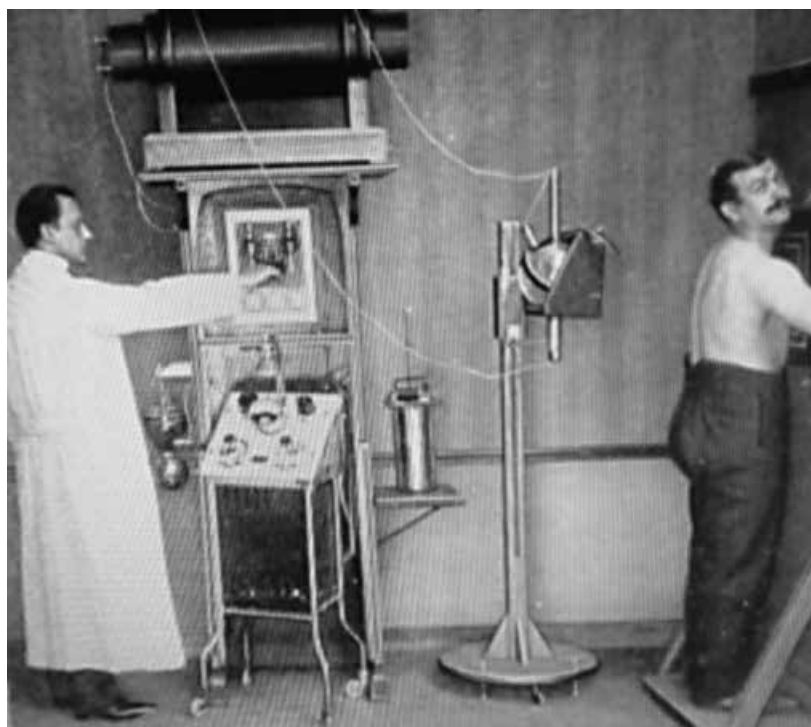
al meglio le giornate a disposizione, con in particolare l'apertura dell'ambulatorio alle 06:30 il mattino, la chiusura pomeridiana/serale alle 22:00 e non da ultimo con l'introduzione a settimane alterne del sabato.

Da Dicembre 2015 è entrata in funzione una nuovissima TAC, più veloce e grazie alla quale la dose di Raggi X al paziente viene notevolmente ridotta, e che ci ha permesso di introdurre all'inizio della primavera una nuova offerta per i Pazienti locarnesi: la metodica della Cardio-TAC, ovvero la precisa rappresentazione tramite mezzo di contrasto delle arterie coronarie.

Detto in altri termini, in questi ultimi 30 anni la Radiologia ha fatto enormi progressi, quasi impensabili, tanto che la definizione moderna di questo ambito della medicina oggi è oramai conosciuto come "Diagnostica per immagini".

Questa evoluzione ha rappresentato sia per i TRM (Tecnici in radiologia medica) che per i Radiologi una grande sfida ed in particolare la necessità di rimanere costantemente aggiornati, di formarsi sulle novità introdotte e, letteralmente, di ri-imparare il mestiere. La realizzazione e visualizzazione delle immagini diagnostiche fatta, come scritto in precedenza, tramite cassette, pellicole (film) e sviluppi fotografici è stata abbandonata e sostituita da monitor e computer.

Si è passati dalla "Radiologia tradizionale" a quella completamente digitale con importanti vantaggi, come la riduzione della durata degli esami, l'abbassamento della dose, la possibilità di elaborare e correggere l'immagine senza doverla ripetere e, non da ultimo, grazie alla scomparsa dei



film e dei liquidi di sviluppo e fissaggio, sono stati fatti anche passi avanti in termini di ecologia.

Inoltre, grazie al passaggio al digitale, possiamo oggi avere l'archivio degli esami facilmente e immediatamente accessibile al bisogno, con in particolare la possibilità di rivedere le immagini in tempi brevissimi, di condividerle in rete e di distribuirle su supporti digitali.

Anche la gestione amministrativa degli incarti, della documentazione e dei flussi di lavoro legati all'esame è evoluta in tutti i suoi aspetti, modificando radicalmente il nostro lavoro quotidiano.

Tutto ciò ha permesso di ridurre i tempi e di velocizzare l'emissione dei risultati con la conseguenza pratica di poter offrire cure più immediate.

Finora ho parlato di apparecchiature, ristrutturazioni, di film e computer e di cambiamenti strutturali.

Tante cose sono cambiate, ma in tutti questi anni non è mai cambiato il mio approccio verso il Paziente: fin dal primo giorno di lavoro ho sempre pensato che il Paziente doveva essere al centro delle

se' dubbi, paure, angosce e speranze e tocca a noi saperlo accogliere al meglio, con gentilezza e umanità, con un sorriso e la capacità di ascoltarlo, informandolo e mettendolo a proprio agio ed eseguendo nel contempo con professionalità e accuratezza l'esame richiesto per poi congedarlo con altrettanta sensibilità.

La tanto richiesta e decantata Qualità deve partire da lì: dal rapporto umano con il nostro Paziente, aspetto questo troppo spesso dato per scontato, ma che invece richiede tutto il nostro impegno anche in termini di adeguamento a nuovi bisogni e quindi un costante aggiornamento e voglia di evolvere non solo a livello tecnologico.

Non dobbiamo mai dimenticare che davanti a noi c'è una persona e non un numero da aggiungere alle fredde statistiche.



«Vorrei» che il nostro sport...

Luca Sciarini

Ha vinto il Portogallo e in fondo è giusto così.

Non che i portoghesi abbiano incantato, per carità. Anzi, nel primo turno sono stati tra i meno convincenti del lotto, ma alla fine la storia ha restituito loro ciò che in passato gli era stato tolto.

Il Portogallo è un paese di calcio, che spesso ha saputo esprimere un bel gioco e produrre grandi campioni. Fino a ieri però era sempre mancato qualcosa. Un po' di cattiveria, un po' di umiltà o forse semplicemente un po' di fortuna.

Questa volta il calcio ha fatto esercizio di generosità e riconoscenza verso un popolo che si meritava una gioia così grande. Ha vinto, inutile nascondere, anche e soprattutto Ronaldo.

Ronaldo, già pallone d'oro e con Messi senza dubbio l'attuale icona di questo sport, è (anche) un uomo fortunato.

Delle sue qualità ne hanno già parlato tutti: atleta fantastico, grande calciatore e esempio di serietà.

In più è bello, furbo e riesce pure a "fare" il simpatico.

Ma io aggiungerei che è pure fortunato.

A fine maggio, con il suo Real Madrid nella finale di Champions League a Milano, risulta tra i peggiori in campo ma il destino gli regala l'occasione di mettere comunque la firma su questo successo.

Deve tirare l'ultimo rigore e ovviamente (dopo averne sbagliato uno in partita) quando conta, lo segna.

Il giorno dopo la sua stoccata dagli undici metri fa il giro del mondo.

Insomma, destinato a essere sempre e comunque l'uomo copertina.

Succede anche in questo Europeo.

Finalissima contro la Francia: tutti si chiedono se Ronaldo basterà al Portogallo per sconfiggere i favoritissimi padroni di casa francesi.

Pochi minuti e il dramma atterra sullo Stade de France. Ronaldo, toccato duro a un ginocchio, stringe i denti, prova a restare in campo ma poi, in lacrime, deve abbandonare. La disperazione di Ronaldo

Sprona i compagni, sembra impazzito, spintona il suo allenatore, colpisce con una manata un compagno: più nervoso di quando è in campo.

E ancora una volta, non si sa come possa accadere, ne esce da vincitore.

Il Portogallo, con lo sconosciuto Eder, segna nei supplementari il gol della vittoria.



ra alimentato per parecchio tempo.

Così, un mese dopo la fine di questo Europeo, di cosa ci ricordiamo?

Qual è la prima figura che ci viene in mente e ci resterà impressa per gli anni a venire? Ovviamente quella di Ronaldo.

A terra piangente, in panchina indavolato e alla fine raggiante mentre solleva la coppa.

Per il resto questo Europeo, che nasceva con la paura degli attentati, ha davvero regalato poche emozioni e uno spettacolo modesto.

Ci ricorderemo della coreografica Islanda e poco più.

Della nostra Svizzera ci resta il rammarico, ancora una volta,



diventa la disperazione di chi sta spaparanzato sul divano a guardarsi, senza troppo pensare, semplicemente una partita di calcio.

Chi fino a quel momento guardava la partita senza tifare, inizia infatti a parteggiare per il Portogallo.

La storia di Ronaldo, non si sa perché, colpisce più di altri. L'eroe invincibile è a terra e non può essere decisivo per il suo paese.

Almeno sembra.

E invece Ronaldo, baciato dal destino, dopo le cure del caso, esce dagli spogliatoi e diventa leader anche in panchina.

Ronaldo piange, abbraccia tutti e prega. Nemmeno lui si sarebbe aspettato tanta gioia e tanta ricompensa.

Si fa riconsegnare la fascia di capitano e naturalmente è lui ad alzare quella coppa che il Portogallo non aveva mai vinto.

Così, nei giorni in cui Messi perde la Coppa America e dà l'addio alla nazionale argentina, Ronaldo compie forse il sorpasso decisivo nei confronti del suo unico e vero rivale.

Il pallone d'oro sarà suo e di lui si continuerà a parlare ancora a lungo.

Il mito è salvo, anzi verrà anco-

di qualcosa che poteva essere e che invece non è stato.

Ci si può attaccare alla sfortuna e a quel rigore sbagliato ma anche in quest'occasione abbiamo dimostrato che la fortuna bacia gli audaci e chi ci crede veramente. Nella buona e nella cattiva sorte.

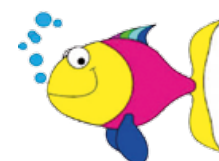
Noi non ci abbiamo creduto abbastanza e ci siamo, forse inconsciamente, accontentati. E così non andremo mai lontano.

Dovremmo prendere esempio da Ronaldo.

Costa dirlo ma è così.



IL CANTUCCIO DEI BAMBINI



Ciao bambini!

Sono la ranocchietta Ila e ho accettato la sfida
di occuparmi della pagina dedicata a voi.
Mi ricordo che aspettavo sempre con impazienza l'arrivo
del giornale per divorare quest'ultima pagina.
Spero tanto di riuscire a regalarvi la stessa gioia che provavo io



Hop, si parte

1 Alla scoperta!

Qua sotto trovate le foto di 4 animali in pericolo di estinzione. Riuscite a indovinare chi sono???



Orso bruno



Orso polare



Tigre



Gorilla

2 La ricetta: i biscotti Prussiens

Conoscente questi squisiti biscottini??? Beh, io li adoro. Ho una grande passione per la cucina e mi ricordo che questa semplice ricetta è stata una delle prime che ho fatto, con l'aiuto della mia mamma per tagliare ed infornare... Buon divertimento!



Ingredienti:

- 1 rotolo di pasta sfoglia
- 6 belle cucchiainate di zucchero
- Per i golosoni come me, io aggiungo anche un po' di cannella
- Acqua
- Una teglia foderata con carta da forno

Procedimento:

1. Stendete la pasta sfoglia sul suo foglio di carta da forno
2. Inumidite con un pennello e poca acqua la superficie della pasta sfoglia
3. Cospargetevi 4 cucchiaini di zucchero e, per chi vuole, un poco di cannella. Aiutatevi con le mani e tastate la pasta per fare in modo che lo zucchero vi aderisca bene

4. Partendo dai due estremi laterali avvolgete la pasta sfoglia (come nella foto). Continuate ad avvolgere fino ad unire i due bordi
5. Mettete in frigorifero per circa 30 minuti per indurire bene la pasta sfoglia
6. Tagliate i Prussiens di 1 dito di spessore (circa poco più di 1 cm)
7. Dopo aver affettato tutti i biscotti, preparate una tazzina d'acqua con due cucchiaini di zucchero e spennellatene poco sulla superficie dei biscotti
8. Cuocete in forno ben caldo a 200° per circa 15-20 minuti
9. Sfornate e gustate!

Alla prossima!



Sono escluse le vie legali.
Non si terrà alcuna
corrispondenza.

Il comandante del sottomarino è stato licenziato in tronco, perciò scrive una lettera al SIT.

La Presidente chiede al segretario il motivo del licenziamento.

Il segretario, sconsolato, risponde:

- Insisteva a organizzare giornate di porte aperte anche quando erano in immersione!

(Rico)



La nostra famiglia

DECESSI

Sentite condoglianze

ai famigliari del defunto Sergio Cescotta;
ai famigliari del defunto Rodolfo Mazzoleni;
ai famigliari del defunto Guido Bianchi;
ai famigliari del defunto Carlo Coppini;
ai famigliari del defunto Luigi Bonazzi;
ai famigliari della defunta Caterina Genini-Foletta;
ai famigliari della defunta Emma Gaia;
ai famigliari della defunta Alba Crespi;
ai famigliari del defunto dr.iur.Elio Borradori;
ai famigliari del defunto Luigi Ascheri;
ai famigliari del defunto Osvaldo Rotta;
ai famigliari della defunta Nives Tamagni;
ai famigliari della defunta Nisia Togni;
ai famigliari del defunto Giancarlo Borsa;
ai famigliari del defunto Luigi Mariani, Locarno;
ai famigliari della defunta Gisella Pegolotti Ceschina;
ai famigliari della defunta Miranda Pescia;
ai famigliari della defunta Amelia Quadri;
ai famigliari della defunta Teresa Giovannari;

ai famigliari del defunto Roberto Buzzini;
ai famigliari del defunto Guido Boggini;
ai famigliari del defunto Emilio Papina;
ai famigliari della defunta Savina Franchi;
ai famigliari della defunta Mirca Marchetti;
ai famigliari del defunto Bruno Lunghi;
ai famigliari della defunta Irene Barloggio;
ai famigliari del defunto Fulvio Riva;
ai famigliari del defunto Bruno Bernasconi;
ai famigliari del defunto Enrico Cungi;
ai famigliari del defunto Aridio Rossetti;
ai famigliari del defunto dott. Gianni Colombo-Wickart;
ai famigliari del defunto Marco Erba;
ai famigliari del defunto Angelo Cavalli;
ai famigliari della defunta Maria Rosa Ferrioli;
ai famigliari della defunta Anna Carla Capadrutt;
ai famigliari del defunto Pier Luigi Rossi;
ai famigliari della defunta Teresina Buono;
ai famigliari della defunta Rosanna Barzaghi-Piezzi;
ai famigliari del defunto Marco Strufaldi;
ai famigliari del defunto Giacomo Scheurer.

FELICITAZIONI E CORDIALI AUGURI

a Ivana Ghizzardi Bassetti e Fabio Bassetti per la nascita della piccola Eloisa;
a Eliana Bisi e Steve Ciriello per la nascita del piccolo Ryan;
a Michela Zanolì e Omar Hernandez per la nascita della piccola Laia;
a Viria Giovanna Minieri Castiglione e Fausto Castiglione per la nascita del piccolo Thomas Gabriel;
a Emanuela e Andrea Ravani per la nascita della piccola Abigail;
a Rita Ponzoni-Camponovo e Paolo Camponovo per la nascita della piccola Viola;
a Elena e Saro Vanzini per la nascita della piccola Francesca.

AUGURI E FELICITAZIONI

a Billy Beninger per l'ottenimento del Master in Lingua, letteratura e civiltà italiana;
a Veronica Pinchetti per l'ottenimento del Bachelor in Scienze della comunicazione;
a Roberto Pezzoli per l'ottenimento del Diploma federale di Esperto in finanza e controlling;
a Giovanni Giudici per l'ottenimento dell'Executive Master of Business Administration;
a Mosé Ulrich per l'ottenimento del diploma di insegnante di scuola dell'infanzia;
a Stefania Ceschi per l'ottenimento del Bachelor in insegnamento per il livello prescolastico;
ad Alessio Zaccone per l'ottenimento del diploma di impiegato di commercio via E con Maturità professionale commerciale integrata;
a D'Apolito Melchiorre per l'ottenimento del certificato federale professionale assistenti del commercio al dettaglio;
a William Bernet per l'ottenimento del diploma di impiegato di commercio al dettaglio;
a Alessandro Spreiter per l'ottenimento del diploma di impiegato di commercio formazione estesa;
a Lilia Calastri per l'ottenimento del diploma di maturità della Scuola cantonale di Commercio di Bellinzona;
a Alessia Convertini per l'ottenimento dell'Attestato Professionale Federale di Specialistica in Marketing;
a Naomi Antognini per aver ottenuto al Collegio Papio di Ascona il premio miglior risultato nella disciplina "arti visive" (media 5.625);
a Arian Selimi per aver ottenuto il diploma di meccanico di manutenzione per autoveicoli.

**BUONE
VACANZE
CON NOI.**

**Hotel Valverde & Residenza
Hotel Sport & Residenza
Hotel Nettuno**



A CESENATICO
Suite Hotel centralissimi, con appartamenti raffinati o camere dotate di ogni comfort, perfetti per una vacanza family tra relax, benessere e servizi eccellenti. Cucina del territorio con piatti gustosi e mille occasioni di tranquillità per i genitori.

www.riccihotels.it



Tel. 0547 87102 - 86043
Fax 0547 87500
info@riccihotels.it
Richiedi codice sconto SIT

RICHIEDI CODICE SCONTO SIT

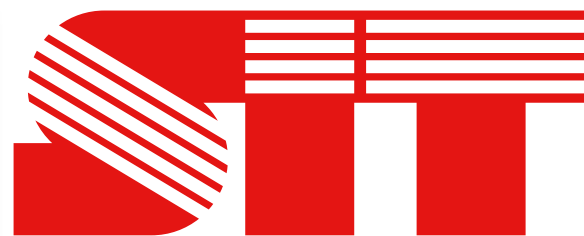
Helsana

L'assicurazione malattia della Svizzera è anche l'assicurazione malattia dei Sindacati Indipendenti Ticinesi. SIT

Siamo volentieri a vostra disposizione per una consulenza personalizzata (Tel. 091 751 39 48)

Broker: **Loredana Ghizzardi**

Grazie al contratto collettivo: **sconto attrattivo** per membri SIT sulle assicurazioni integrative.



Progresso sociale

Amministrazione:
**Segretariato SIT - Via della Pace 3
6600 Locarno**
Telefono: 091 751 39 48
Fax: 091 752 25 45
e-mail: info@sit-locarno.ch

Sito:
www.sit-locarno.ch

Stampa:
Tipografia Cavalli, Tenero

Redattore responsabile:
Dr. Mattia Bosco

Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA
Abbonamento annuo sostenitore da fr. 20.-



FIDUCIARIA

M Fiduciaria SA / Fidupen Sagl
Via Camoghè 11 - 6593 Cadenazzo
Tel. 091 858 36 02 / 091 858 35 35
Fax 091 858 05 82
info@mfiduciaria.ch / info@fidupen.ch



Fidupen

Competenza, esperienza e professionalità

- Gestione completa contabilità e revisioni
- Dichiarazioni e consulenze fiscali
- Amministrazione del personale
- Perizie e valutazioni aziendali
- Approfondimenti personalizzati

SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi

Segretariato:
Via della Pace 3 - 6600 Locarno

Presidente: **Astrid Marazzi**
Segr. Cant.: **Dr. Mattia Bosco**

I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli (15% tariffe alberghiere e termali).

Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Collettive SIT - SAST

Orari degli sportelli:

lunedì - martedì -
mercoledì - giovedì:
8.00/12.00 - 14.00/18.00

venerdì:
8.00/12.00 - 13.00/17.00